

maggio - giugno numero 3/2010

il nuovo

# carte **B**ollate

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA II CASA DI RECLUSIONE DI MILANO-BOLLATE



## Quando il carcere diventa un set

### **Dossier Caro-vita**

p.15

*Quando l'aumento  
appare ingiustificato*  
di Renato Mele

### **Sessualità e affettività**

p. 10

*Uno dei tanti  
diritti negati*  
di Susanna Ripamonti

### **Costituzione e stranieri**

p. 5

*A confronto  
con Onida*  
Gruppo Migranti

### **Il nostro video: recensioni**

p.22

*Bollate, l'effetto  
che ha fatto*  
di Assunta Sarlo



IN COPERTINA DAL FILM IL PROFETA



FA LA COSA GIUSTA

## Editoriale

Un bel fronte compatto per la Costituzione 3

Un fallimento certo o meglio di niente? 4

## Regole

Se lo straniero è un corpo senza cittadinanza 5

Scuola, l'educazione civica si impara in carcere 6

Lettera da una professoressa 6

Un'occasione persa per tutti 7

Grazie per averci aiutato a non avere pregiudizi 8

Se permettete ci siamo anche noi 9

## Affettività

Sesso, uno dei tanti diritti negati 10

Giornalismo a luci rosse 10

Gli incontri intimi nelle prigioni degli altri 11

I volontari alla stampa: inutile scandalismo 11

Sanzioni per chi infrange le regole 12

Quella insostenibile voglia di tenerezza 13

Madri detenute: una legge che non arriva 14

## Dossier

Quando l'aumento appare ingiustificato 15

Le leggi che regolano i prezzi 16

Prodotti più economici ma anche multietnici 17

Acquisti autogestiti: la soluzione sta nei Gasp 18

Doppia lista dei prezzi con prodotti low cost 19

## Fa la cosa giusta

Ne abbiamo fatta una giusta 20

Alla scoperta dell'economia carceraria 21

"Bollate, l'effetto che fa": hanno detto di noi 22-23

## Letto e visto

Dalla Francia: Il profeta 24

Liberi di vivere, festival del teatro made in jail 25

Una vita scavata con le unghie 25

Poesia 26

## Don Fabio

Solo la nostalgia per la libertà non ha sesso 27

Celebrazioni per i Cristiani Ortodossi 27

## Dove ti porterei

Nel Paese della Teranga 28

## Sport

Gli stranieri stracciano gli italiani 30

## In breve

Il costo del contante 31

Hijos: la tragedia di un popolo 31

E il feltro diventa gioiello 31

## Il fumetto

Gli sbarrati 32





# Un bel fronte compatto per la Costituzione

**S**iamo quasi monotoni. Noi che ci occupiamo di carcere non perdiamo occasione per sottolineare l'inosservanza dell'articolo 27 della Costituzione, quello che dice, chiaro e tondo: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Ma in Italia ci sono tante cose incostituzionali e forse dovremmo allargare lo sguardo e fare un bel fronte compatto per difendere la Legge delle leggi, cercando alleati tra i disoccupati, le donne, gli immigrati, le associazioni umanitarie e i cervelli in fuga, tutti privati di diritti costituzionali. Ci sono processi che saltano perché vengono approvate norme che violano l'articolo 3: "la legge è uguale per tutti". L'articolo 1 dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e l'articolo 4 precisa: "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto", con buona pace del record del 2009, quando la disoccupazione ha raggiunto l'8,2 per cento. Articolo 7: "lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani". Vogliamo parlare delle interferenze ecclesiastiche sulla legge sull'aborto, sul divorzio e adesso sulla pillola Ru 486? Non ricordo occasioni in cui siano stati sanzionati i numerosi episodi di intolleranza verso l'Islam. Sono una violazione dell'articolo 8: "Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge". Sempre a proposito di stranieri, le associazioni umanitarie denunciano che non solo la clandestinità è diventata reato, ma anche le richieste di asilo sono praticamente bloccate. E come la mettiamo con l'articolo 10: "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni

stabilite dalla legge". La continua fuga di cervelli mal si concilia con l'articolo 9: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica". Che ci fanno i militari italiani in Afganistan se (art. 11) "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"? Per il caso Cucchi si è forse disposta una deroga all'articolo 13? "È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà". Saltiamo al Titolo Terzo, quello che regola i rapporti economici.

Art. 36, "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa".

Tanto per non andar lontano, pensiamo agli stipendi degli operatori del carcere, con o senza divisa. La parità di diritti tra uomo e donna è sancita dall'articolo 37, ma quante sono le donne che hanno incarichi direttivi? Art. 53: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva". Anche chi esporta capitali all'estero e gode di condoni per reimportarli?

Diceva Piero Calamandrei nel 1955: "La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile". Se il combustibile non c'è, la Costituzione si riduce alla sua consistenza cartacea.

SUSANNA RIPAMONTI



*I guai peggiori di questo mondo non li provoca chi racconta quello che sa, ma chi racconta più di quello che sa*

Il nuovo **carteBollate**  
via C. Belgioioso 120  
20157 Milano

#### Redazione

Dritan Ademi  
Elena Casula  
Giuseppe Colapietra  
Michele De Biase  
(fotoreporter)  
Alessandro De Luca  
Romano Gallotta  
(impaginazione)  
Flavio Grugnetti  
Antonio Lasalandra  
Enrico Lazzara  
Mario Mauri  
Carla Molteni  
Federica Neeff  
(art director)  
Sergio Nigretti  
Silvia Palombi  
Andrea Pasini  
Adriano Pasqual  
Alfredo Perri  
Gianna Puppi  
Susanna Ripamonti  
(direttrice responsabile)  
Assunta Sarlo  
Nino Spera  
Margit Urdl  
Lella Veglia  
Roberta Villa

#### Hanno collaborato a questo numero

Carlo Barilati  
Maddalena Capalbi  
Renato Mele  
Gabriele Porro  
studenti Bicocca

#### Editore

gruppo carcere  
Mario Cuminetti  
onlus  
via Tadino 18  
20131 Milano

#### Comitato editoriale

Nicola De Rienzo  
Renato Mele  
Franco Moro Visconti  
Maria Chiara Setti

#### DONAZIONE MINIMA ANNUALE

**20 EURO**  
per ricevere  
6 numeri del  
**Nuovo carteBollate**  
a casa vostra.  
Il versamento  
va effettuato  
con un bonifico  
intestato a "Amici  
di carteBollate" su:  
**IT 22 C 03051 01  
617 000030130049  
BIC BARCITMMBKO**  
indicando nella  
causale il vostro  
nome e indirizzo.

Registrazione Tribunale  
di Milano  
n. 862 del 13/11/2005  
Questo numero del  
Nuovo carteBollate  
è stato chiuso  
in redazione alle ore 18  
del 24/04/2010  
Stampato da  
Lasergraph srl

# Un fallimento certo o meglio di niente?

**I**n poco più di un anno, dal gennaio 2009 al marzo 2010, i detenuti delle carceri italiane sono aumentati di 10 mila unità: siamo a quota 68 mila, con 23 mila eccedenze rispetto al limite ritenuto "tollerabile". È chiaro che se questo incremento restasse costante, il "Piano carceri" che prevede 20 mila posti in più, entro il 2013 non potrebbe funzionare e l'emergenza sovraffollamento resterebbe di fatto invariata. La spesa di un miliardo e mezzo di euro, prevista per finanziare i nuovi insediamenti carcerari, sostanzialmente non risolverebbe il problema, ammesso che i quattrini si trovino e ammesso che i tempi vengano rispettati: se ne parla da più di un anno senza che nulla sia stato fatto.

Il ministro Angiolino Alfano è consapevole della scandalosa inadeguatezza del suo piano e della necessità di misure deflative per ridurre la popolazione carceraria. Il decreto infatti prevede pene alternative che potrebbero quanto meno contenere la crescita esponenziale dei detenuti. Si parla di concessione della detenzione domiciliare per pene (o residui di pena) fino a un anno, anche per i recidivi e gli stranieri (con l'esclusione dei reati più gravi) e già questa misura consentirebbe la scarcerazione di un numero di detenuti che va da 7 mila a 10 mila, anche se ovviamente la sua attuazione è subordinata alla sua attuabilità: i domiciliari si possono concedere a chi ha un domicilio, una casa, una famiglia e molti detenuti non hanno questo requisito indispensabile. Gli stranieri in particolare rischierebbero di essere assegnati ai Cie per avviare le pratiche di espulsione. Si ipotizza anche la sospensione del procedimento con messa alla prova degli imputati adulti, un'alternativa alla detenzione che attualmente esiste solo per i minori, ma che richiede personale e strutture che dovrebbero essere predisposti ex novo. Prevede infine l'assunzione di 2000 agenti di polizia penitenziaria, anche se forse si dovrebbe fare una valutazione più articolata degli organici: ci sono nuove strutture carcerarie che non vengono utilizzate per mancanza di personale, mentre al

Sud, soprattutto nelle carceri più piccole, i poliziotti sono in esubero.

Il dibattito sul piano carceri a questo punto, anche tra coloro che ne vedono tutti i limiti, sta prendendo due opposte direzioni. Da un lato c'è chi ritiene che sia un provvedimento inutile, perché non risolve i problemi e dannoso perché inghiotte risorse finanziarie consistenti, che potrebbero essere più utilmente utilizzate per differenziare i circuiti carcerari e le modalità sanzionatorie. Facciamo qualche esempio: si potrebbero creare strutture

e strumenti per applicare le norme già esistenti per l'affidamento ai servizi sociali di chi ha pene o un residuo di pena inferiore a tre anni. I 20 mila tossicodipendenti che sono detenuti dovrebbero, quando la loro condizione giuridica lo consente, essere trasferiti in comunità. Gli stranieri (37% della popolazione carceraria) all'uscita dal carcere vengono prelevati dalla questura e condotti nei Cie per essere espulsi ed è scarsamente applicata la norma che prevede la scarcerazione anticipata condizionata al rimpatrio. Per non parlare dello scarsissimo ricorso all'articolo 21 che consente il lavoro esterno o del fatto che la popolazione carceraria è costituita al 45% da imputati in attesa di giudizio e che ogni anno ci sono 30 mila persone che entrano nelle carceri italiane per uscirne nel giro di una settimana. Se si affrontassero questi problemi probabilmente non sarebbe necessario costruire nuove carceri, se non per sostituire quelle ultracentenarie e fatiscenti, che non garantiscono condizioni minime di vivibilità.

Dall'altra parte c'è chi rileva, come Adriano Sofri o la parlamentare radicale Rita Bernardini, che per la prima volta da quando è iniziata questa legislatura, si registra un'inversione di tendenza rispetto all'ossessione securitaria del "più galera per tutti". Per questo invitano l'opposizione ad accelerare l'approvazione del piano, migliorando il ddl, ma evitando di arrivare



**Il decreto prevede pene alternative che potrebbero contenere la crescita dei detenuti**

all'estate con più di 70.000 detenuti, senza che nulla in concreto sia stato fatto. In altri termini ritengono che si debba utilizzare il dibattito sul piano carceri per far passare le poche misure alternative previste, magari ampliandole. Insomma: il piano è inadeguato ma è sempre meglio di niente.

Il punto è che la stessa maggioranza che dovrebbe approvarlo, è quella che in questi anni ha dimostrato un'assoluta bulimia carceraria e ha continuato a varare norme emergenziali, figlie di una politica che punisce col carcere ogni condotta illecita. E infatti già nel dibattito in commissione giustizia sono emerse contrapposizioni e alleanze trasversali: tra le forze di governo la Lega si smarca, sostenendo che il piano carceri è un indulto mascherato, rilancia la linea della "tolleranza zero" e in questo trova in Di Pietro un alleato, nei banchi dell'opposizione. D'altro canto il Pd, pur ritenendo che ci siano aspetti da approfondire, sceglie una linea di dialogo.

In questo quadro, il piano carceri sembra viaggiare su due binari: da un lato si attesta sulla linea ansiolitica del più carcere per tutti e più carceri per continuare su questa strada. Dall'altro prende atto del fatto che misure deflative sono irrimandabili e ipotizza nuove misure alternative, la cui efficacia è tutta da verificare, visto che quelle già esistenti sono quasi inutilizzate per carenza di mezzi e normative adeguate.

SUSANNA RIPAMONTI

# Se lo straniero è un corpo senza cittadinanza

Il gruppo migranti è stato invitato a partecipare ad un progetto di educazione alla cittadinanza per le classi quinte dell'Istituto Statale di Istruzione superiore "Edith Stein" di Gaviate (Va). Il programma prevedeva per gli studenti una serie di incontri tematici riguardanti i diritti sanciti dalla Costituzione italiana e la questione immigrazione. Ha partecipato al percorso il professor Valerio Onida che ha tenuto una lezione sulla Costituzione e sui suoi principi base e un incontro con due componenti del Gruppo Migranti sull'esperienza migratoria e sulla realtà del carcere. Il percorso si è concluso con una festa multietnica all'interno dell'Istituto.

In preparazione dell'incontro con gli studenti, il gruppo Migranti ha voluto incontrare il professor Onida per avere dei chiarimenti sull'effettiva costituzionalità del così definito "pacchetto sicurezza" nella parte riguardante l'immigrazione. Dopo una attenta lettura della Costituzione italiana, abbiamo interrogato il professor Onida sul termine "cittadino" che ricorre in tutti i principi fondamentali raccolti nei primi 28 articoli della Costituzione e se i "diritti" sanciti in questi primi articoli spettano o meno anche a cittadini stranieri regolarmente presenti sul nostro territorio. In realtà il termine "cittadini" riguarda prettamente le persone che hanno la cittadinanza italiana, anche se alcuni diritti considerati inviolabili devono essere garantiti a tutti (dal principio alla vita, a quello della tutela della salute e dell'educazione per i minori e l'unità familiare). Inoltre la presenza di accordi e convenzioni internazionali, come la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo del 1955, vengono prima di tutte le legislazioni.

Proprio sui temi dei principi inviolabili dei diritti dell'uomo sorgono i dubbi sulla costituzionalità della nuova normativa sul tema dell'immigrazione: l'articolo che prevede che le persone che non posseggono il permesso di soggiorno non possano sposarsi, non contrasta con l'articolo 12 della Costituzione "a partire dall'età maritale, la donna e l'uomo hanno diritto di sposarsi e di formare una famiglia....."? Il fatto che lo Stato italiano non abbia ancora provveduto a destinare luoghi di culto alle persone di religione musulmana, non è in contrasto con l'articolo 8 della Costituzione. "tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla Legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti....."?

A questi nostri quesiti e dubbi il professor Onida ha cercato di rispondere spiegando che l'Italia è da poco tempo un paese meta della migrazione, anzi per anni sono stati proprio gli italiani a lasciare la propria terra e le proprie famiglie per cercare lavoro all'estero.

La strada per arrivare ad avere un paese dove possano convivere persone di religione e di origini diverse è ancora lunga! Proviamo a pensare quanto tempo c'è voluto perchè connazionali provenienti dal sud Italia fossero pienamente inseriti nelle metropoli del Nord.

Altro tema, attuale e spinoso, è quello riguardante i respingimenti. Come molti di voi ricorderanno, nel maggio 2009, il governo italiano decise di impedire il raggiungimento delle coste italiane a navi con a bordo migranti, senza prima verificare quante di queste persone avessero il diritto ad ottenere il riconoscimento di rifugiato politico. Inoltre

quelle persone, vengono da un viaggio durato spesso mesi, attraverso deserti spesso sono passate per le prigioni libiche, sono rimaste giorni ferme su navi con poca acqua e cibo.

Molte volte non ci si rende conto di quello che una persona deve fare per fuggire da paesi in guerra o da regimi totalitari: per molti migranti la fuga verso un paese democratico non è una scelta ma una necessità se vogliono sopravvivere!

Il diritto internazionale obbliga lo stato ospitante a dare la possibilità allo straniero di rimanere sul territorio con un permesso di soggiorno per motivi umanitari o per la così definita "protezione sussidiaria".

La Corte Costituzionale sta lavorando per capire come poter impedire i cosiddetti "respingimenti", anche a fronte di una denuncia che il Governo italiano ha ricevuto da parte della Comunità europea e da varie denunce da parte del Commissariato per i Rifugiati dell'ONU. Siamo fiduciosi che tutti gli organi nazionali ed internazionali possano fare ordine sulla questione migrazione: il migrante non deve essere visto come fonte di insicurezza o devianza, ma come arricchimento per un paese come l'Italia che da sempre, data la sua posizione geografica, ha convissuto con culture diverse.

La diversità come ricchezza e come possibilità di crescita per il nostro Paese ha ancora molta strada da fare!

Il gruppo Migranti coglie l'occasione per invitare le persone interessate a condividere riflessioni su diverse esperienze migratorie (per esempio dal sud al nord Italia, o in altri paesi) e a costruire con noi un percorso su queste tematiche.

IL GRUPPO MIGRANTI

## Un po' di numeri per approfondire

Secondo i dati dell'Agenzia dell'Onu, più del 70 per cento delle 31.200 domande d'asilo presentate nel 2008 in Italia provengono da persone sbarcate sulle coste meridionali del paese. Inoltre, il 75 per cento circa dei 36.000 migranti sbarcati sulle coste italiane nel 2008 - due su tre - ha presentato domanda d'asilo, sul posto o successivamente, mentre il tasso di riconoscimento di

una qualche forma di protezione (status di rifugiato o protezione sussidiaria/umanitaria) delle persone arrivate via mare è stato di circa il 50 per cento. Sempre l'anno scorso, infine, la maggior parte delle persone arrivate via mare che ha ottenuto protezione internazionale proviene da Somalia, Eritrea, Iraq, Afghanistan e Costa d'Avorio (*Corriere della sera* 16 maggio 2009).

# Scuola, l'educazione civica si impara in carcere

**P**rogetti di educazione alla legalità e visite di scolaresche agli istituti di pena”, curato dal Dipartimento Amministrazione Penitenziaria - Provveditorato Regionale per la Lombardia e Ufficio scolastico Regionale per la Lombardia. Terreno fertile per rinnovare la disciplina del pensare, della cittadinanza, della responsabilità attiva e concreta che nasce dall'essere in relazione; uomini e donne partecipi della società civile, capaci di rapportarsi con la comunità di appartenenza, aperti alle sue trasformazioni, attenti alle sue domande, forti della dimensione partecipativa, sentita ad un tempo come una caratteristica del proprio essere come un dovere. Con questi obbiettivi, le classi terza del Liceo Classico e la quinta A del Liceo Scientifico dell'Istituto di Istruzione Superiore “Edit Stein” di Gavirate (VA), con la partecipazione anche di una classe di terza Liceo Scientifico e la prima Liceo Classico sotto la valida guida di due docenti di storia e filosofia: Consuelo Faresè e Pao-la Saporiti hanno costruito il progetto. Un percorso che ha visto riflettere fianco a fianco studenti e detenuti migranti della II Casa di Reclusione di Milano Bollate su temi complessi e importanti come Costituzione e cittadinanza: a che punto sono i diritti umani universali?

Un approccio che permette di conoscere la Costituzione nelle sue linee di fondo e nel suo nascere, richiamando in particolare come essa scaturisca dal costituzionalismo contemporaneo, nella cui grande corrente la carta del 1948 ha inserito a pieno titolo l'Italia. Essa nasce con le rivoluzioni liberali della fine del Settecento e il concetto delle “quattro libertà” che il presidente Roosevelt voleva vedere affermate “ovunque nel mondo” e si completa con la Dichiarazione dei diritti umani. Da questo si esalta un primo elemento: i padri costituenti hanno affermato il valore supremo della persona umana, i cui “diritti inviolabili” la Costituzio-

ne riconosce e garantisce, insieme richiedendo l'adempimento dei “doveri inderogabili” di solidarietà. Il secondo elemento del grande patrimonio costituzionale, la parte più fragile è quella dei diritti di tutti.

Sul piano delle libertà civili, le tensioni collegate alla crescita dei fenomeni di migrazione di massa creano – lo abbiamo visto in questi ultimi tempi – reazioni di chiusura e di paura. È allora sulla possibilità concreta di aprire e consolidare diritti che vogliamo ragionare e riflettere, perché lo sguardo al presente sia completo e articolato, capace di superare affermazioni stereotipate e prese di posizioni acritiche.

Ci si è mossi su tre livelli: incontri di studio e approfondimento, in sede scolastica, nei quali sono intervenuti Professori Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale e Paolo Pobbati, ex presidente di Amnesty International Italia. Momenti di testimonianza, cineforum sul tema dei migranti, con la visione del film “Welcom” presso il cinema Garden di Gavirate, seguito da una tavola rotonda presso la scuola, nella quale si sono visti a confronto gli stessi alunni e Giorgio Bertazzini, garante dei diritti dei detenuti della provincia di Milano e alcuni detenuti del gruppo Migranti della Casa di Reclusione Milano Bollate.

Domenica 14 Marzo, presso il teatro della Casa di Reclusione si sono incontrati studenti e Gruppo Migranti” al completo, si sono scambiati componimenti e lettere di riflessione che sono stati letti con un sottofondo musicale, si è gustata una varietà di piatti multietnici, tipici di quasi tutto il mondo presente in uno spazio ristretto colmo di emozioni e integrazione. Un momento in cui si è parlato una lingua universale: il suono rappresentato dalla musica e dalla lingua diversa, anche se per qualcuno era incomprensibile il significato, certamente non lasciava impassibile l'emozione di essere di fronte non ad un crimine, un fatto, ma a un essere umano come me e quindi fallibile.

L'ultima tappa di questo percorso è sta-

to un incontro dibattimentale con i sindaci della zona, per prendere consapevolezza della realtà locale, a proposito dei diritti uguali per tutti e per formare un cittadino solidale attraverso una “cittadinanza attiva” data dall'interazione civica, permettendo così al detenuto di redimersi e di essere in qualche modo utile alla società, volgendo in positivo un'esperienza negativa come può essere il carcere.

HABIB H'MAM



**A che punto sono i diritti umani universali?**

## LETTERA DA UNA PROFESSORESSA

**G**entile dott.ssa Castellano, sono Marina Raineri, ho il ruolo di vicario del Dirigente oltre che di insegnante, presso l'ISIS “E.

Stein” di Gavirate (VA), la scuola che oggi ha partecipato al pranzo organizzato dal gruppo “Migranti”. Desidero ringraziarla, sia come privata cittadina, sia come rappresentante dell'istituzione in cui lavoro, per l'opportunità offerta a tutti noi di incontrare i detenuti, gli educatori, gli agenti di polizia del carcere di Bollate. L'esperienza è stata preziosa e intensa grazie alla reciproca disponibilità di conoscersi, al clima sereno in cui tutto si è svolto e soprattutto alla ricchezza, dal punto di vista umano, di ciò che ci è stato offerto. La prego di estendere il nostro ringraziamento a tutti gli operatori che hanno reso possibile la giornata di oggi ed, in particolare, agli agenti della polizia penitenziaria che, con la loro professionalità, sono stati anch'essi

protagonisti, benchè silenziosi. Mi auguro che “Bollate” possa contribuire anche in futuro alla formazione dei nostri studenti.

Marina Raineri



# Un'occasione persa per italiani e stranieri

«Toc toc! Permesso?»

«Chi è?»

«Sono io!»

«Avanti»

**L**a mia considerazione parte da questo semplice dialogo. Quando andiamo a trovare qualcuno, bussiamo alla sua porta e chiediamo permesso, attendiamo che ci venga concordato e poi entriamo.

Permesso, una parola che è ricolma di significati e oggi, per circa un terzo dei detenuti italiani, è sinonimo di speranza. L'agognato permesso di soggiorno. Chi ce l'aveva prima di entrare in carcere e con molte probabilità finirà per non riuscire a rinnovarlo, chi non l'aveva, dopo un periodo di detenzione, mai riuscirà ad averlo.

Quando andavo a scuola e studiavo geografia un professore un giorno mi spiegò che la divisione in Stati facilita la gestione del territorio. Da un certo punto di vista questo è vero. Già nella nostra relativamente piccola Italia, si discute al Sud perché il Nord ha di più, e a Nord, perché i "loro" preziosissimi soldi pagati in tasse vanno a Sud. Siamo riusciti ad inventarci dei partiti politici che fondano le loro radici su queste divisioni. Cosa ci potremmo inventare se non avessimo i confini della Comunità Europea? È inimmaginabile!

In Italia lo scorso anno abbiamo dovuto far fronte a un problema "enorme": quello di chi è entrato in Italia senza chiedere "permesso" prima di varcare la soglia. Come lo abbiamo risolto? Inventandoci, nonostante le tradizioni di accoglienza italiane, una condanna per il reato di clandestinità, una sorta di "violazione di domicilio" che trova titolo solo grazie a quella "divisione in Stati che facilita la gestione del territorio". Certo, basta aver fortuna e venire al mondo nella parte felice del globo e non ci sono problemi, se invece la dea bendata ti fa nascere in un Paese sfortunato, ci spiace per te! Lo scorso mese di marzo la Suprema Corte di Cassazione si è espressa sulla necessità che un padre straniero restasse sul territorio italiano per dare assistenza ai propri figli minori e alla moglie che erano, regolarmente muniti di permessi di

soggiorno, negandogli la possibilità di rimanere in Italia. Questa sentenza, anche se non direttamente, ha negato la possibilità a rimanere in Italia anche alla moglie di quest'uomo e ai figli, che sono inserite nella società italiana, ma che senza il supporto del padre non vi possono restare.

L'ostentare la divisione tra l'essere nati al di là o al di qua di una certa linea di confine, più passa il tempo, più mi irrita. Ascolto i telegiornali e in ogni tragedia che raccontano si cerca il numero degli italiani: ad Haiti 250.000 morti, di questi 50 italiani. Ma l'importante sono i 50 italiani o i 250.000 esseri umani che oggi non ci sono più?

Parliamo tanto di globalizzazione per quanto riguarda l'economia, un'economia che chiede di abbattere le frontiere in nome del capitalismo, dove la parte ricca del mondo sfrutta quella povera, ma vista l'entità dei problemi che vive quotidianamente la gran parte del mondo, forse dovremmo prima riuscire a globalizzare i popoli.

Le persone straniere che sono entrate irregolarmente nel nostro territorio non si sono alzate una mattina e non si sono dette "andiamo a fare una gita a vedere il Colosseo o il Duomo di Milano", sono arrivate in Italia (come in tutti gli altri Stati "civili") facendo viaggi impossibili, spinte da necessità primarie, che sono facilmente ritrovabili parlando con loro. Alcuni giorni fa un amico straniero mi ha detto che se riesce a mandare a casa sua ogni mese cento euro mantiene egregiamente la sua famiglia, facendo anche studiare i figli. In Italia ci sono persone che spendono quasi il doppio di questa cifra in sole sigarette ogni mese.

Alcuni anni fa ho conosciuto Said, un ragazzo tunisino di 23 anni, che era arrivato in Italia a 18 su una di quelle carrette che attraversano il mare con tantissime persone ammucchiate in modo inumano. Dopo alcuni giorni di permanenza a Lampedusa gli consegnarono un foglio di via per lasciare l'Italia entro cinque giorni. Se lui avesse avuto i soldi per lasciare l'Italia, probabilmente non ci sarebbe venuto, immaginiamoci come avrebbe potuto lasciare il terri-

torio entro cinque giorni senza avere i soldi per pagare il viaggio di ritorno. Lui non lasciò il nostro Stato, anzi, arrivò in Sicilia e, a Messina, "pensò bene" di entrare in un supermercato e rubare un paio di scarpe, del pane e del formaggio. Io lo conobbi in carcere cinque anni dopo, dove era arrivato per scontare la condanna per quel furto: 4 mesi. Il giorno che gli si aprirono le porte della prigione era disperato, parlava in modo confuso e quasi incomprendibile di una moglie, una figlia appena nata, di operai da pagare. Per farla breve, in quei cinque anni aveva iniziato a lavorare prima in nero, poi in regola, era riuscito a mettersi in regola con i documenti, ed infine si era aperto una piccola azienda e aveva quattro dipendenti italiani. Aveva messo su casa e si era sposato con una sua conterranea e avevano appena avuto una figlia. Quando era arrivata la notifica che la sua condanna doveva essere eseguita, non aveva compreso, leggendo quel foglio, che avrebbero dovuto chiedere entro 30 giorni al Magistrato di Sorveglianza di poter scontare la pena con una misura alternativa, così entrò in carcere. Solo la comprensione di quel magistrato gli permise di uscire in poco più di una settimana.

Ascoltando tante persone straniere detenute mi accorgo che se a queste fosse stata data una possibilità, una sola possibilità, oggi non sarebbero in carcere. Spesso parlo della "Sagra delle occasioni perse", occasioni perse non solo per loro, ma anche per l'Italia.

Queste persone che pur di raggiungere il nostro Paese, l'Eldorado dice qualcuno di loro, rischiano la vita imbarcandosi su una barca semidistrutta, dovrebbero poterne avere una, concedendo e monitorando la loro situazione per un certo periodo di tempo. Chiedono solo la possibilità di fare un percorso onesto e mandare a casa quei cento euro per mantenere la loro famiglia e pagare gli studi ai figli. Invece la soluzione che è stata trovata è di intolleranza totale, al nostro Stato non interessa sapere se tra chi arriva c'è qualche altro Said. Un'occasione persa per tutti.

ENRICO LAZZARA

# Grazie per averci aiutato a non avere pregiudizi

Un seminario sull'educazione all'illegalità che ha previsto una serie di quattro incontri con ragazzi dell'Università Bicocca. È iniziato in marzo e si è concluso il 16 aprile ed è stato organizzato da Chiara Mafioletti, operatrice della coop Articolo 3. A partecipare sono stati dei ragazzi del 4° reparto, Borgese, Bonetti, Conte, Colapietra, Fazio, Gavgano, Lanzutti, Kaniki. È difficile trovare le parole per spiegare l'intensità di questa esperienza e il segno che ha lasciato dentro tutti noi che abbiamo partecipato. L'unico modo per farlo è di lasciare parlare questi ragazzi, con la lettera che ci hanno scritto alla fine di questi incontri (*Pino Colapietra*)

Cari ragazzi (ci è venuto spontaneo, speriamo di non offendere nessuno!), siamo giunti alla fine di questa esperienza e ora siamo qui a ripensare a ciò che abbiamo vissuto. Insieme abbiamo condiviso un seminario il cui tema era "L'educazione all'illegalità", durante il quale abbiamo affrontato temi come l'educazione informale o l'apprendimento di valori e disvalori, lasciando spazio ai racconti, alle opinioni e alla proposta di nuovi temi. Il nostro primo incontro è stato preceduto da tante domande che ciascuno di noi si è fatto: cosa faremo? Come saranno gli altri studenti? E le persone che incontreremo lì? Come dobbiamo comportarci? Insomma, i dubbi erano tanti e un po' di agitazione non mancava. Già l'ingresso nella Casa di Reclusione è stato una sorpresa, poiché non ce l'aspettavamo così: i muri dipinti, persone che camminavano per i corridoi e anche l'aria che si respirava non era quella che fuori si pensa ci sia; fin dall'inizio, dunque, ci siamo resi conto che Bollate non è solo un luogo punitivo, ma è un sistema aperto alle proposte educative, dove c'è la voglia di dare e di avere una possibilità di autentico cambiamento, come ha potuto toccare con mano chi di noi ha visto lo spettacolo "Il rovescio e il diritto". Peccato che Bollate, come qualcuno di voi ci ha detto, sia solo un'isola, perché le realtà carcerarie non sono tutte così. Superato lo stupore eccoci con tutti voi in biblioteca: tra uno sguardo incuriosito e un altro intimidito ci siamo presentati e tutti abbiamo affermato di avere molte aspettative, ma difficilmente siamo riusciti a esplicitarle com-

pletamente. Ciò che abbiamo percepito maggiormente è stata la vostra voglia di raccontarvi e di confrontarvi con noi, nonostante fossimo dei perfetti sconosciuti; la nostra reazione è stata quella di porci in ascolto per far nostro tutto ciò che veniva detto: pensieri, racconti di vita, paure, cambiamenti... Eravamo incuriositi dalle vostre esperienze e più eravamo lì, più capivamo che fuori esistono troppi pregiudizi su chi è detenuto. Alla fine dell'incontro ci siamo stupiti del fatto che tutti voi, di fronte ai nostri semplici ciao, ci abbiate stretto la mano, ringraziandoci per il fatto di essere lì; quel semplice gesto è diventato una sorta di nostro rituale, un qualcosa che abbiamo condiviso dopo ogni incontro. Un'altra cosa che ci ha colpiti positivamente è l'importanza che avete dato alla famiglia, al vostro ruolo di genitore, per chi lo è, manifestando la vostra intenzione di educare al meglio i vostri figli; ci avete fatto capire quanto siano importanti per voi gli affetti e il sostegno delle vostre famiglie. Proseguendo con gli incontri l'imbarazzo iniziale è venuto a mancare, forse anche perché abbiamo trovato molto in comune nei nostri racconti che, pur se con prospettive diverse, ci hanno fatto quasi sentire gli uni protagonisti delle storie degli altri; ci siamo sentiti veramente parte di un gruppo, abbiamo avuto la sensazione che i giudizi e i pregiudizi fossero svaniti, e se forse non siamo riusciti ad abbattere quel muro che normalmente ci divide, abbiamo almeno provato a guardare dall'altra parte. Ci siamo confrontati, trovati in accordo, ma anche in disaccordo, ci siamo ascoltati, raccontati, abbiamo imparato cose

nuove, abbiamo cambiato idea o magari siamo rimasti sempre convinti dei nostri pensieri, qualcuno ha detto tutto ciò che aveva dentro, qualcun altro è rimasto più silenzioso: ciò che abbiamo fatto è stato far incontrare due mondi all'apparenza così diversi, li abbiamo fatti convivere e insieme crescere.

Un'ultima cosa, però, ci rimane da chiedervi: voi che siete entrati in contatto con diverse agenzie educative nel corso della vostra vita, che consigli dareste a noi futuri educatori? Ci piacerebbe conoscere la vostra opinione, per sapere cosa ne pensa chi "sta dall'altra parte" e che gli educatori li vede da un'altra prospettiva.

Vorremmo concludere questa lettera, dicendovi che l'esperienza è piaciuta molto a ciascuno di noi, siamo stati bene in vostra compagnia! Proprio per questo sentiamo il bisogno di ringraziarvi: grazie per aver permesso che tutto questo si realizzasse, poiché senza la vostra disponibilità il tutto non avrebbe avuto lo stesso risultato, grazie per averci introdotto in un angolo di mondo a noi sconosciuto, grazie per averci donato racconti di vita, grazie per averci ascoltato con molto calore, grazie per averci permesso di cancellare un bel po' di pregiudizi e stereotipi dei quali, forse, nemmeno noi eravamo consapevoli, infine grazie per aver permesso che il nostro cammino si incrociasse con il vostro, scegliendo di fare una parte di strada insieme.

**Le ragazze e i ragazzi dell'Università degli Studi di Milano - Bicocca**  
(*Andrea, Davide, Fabia, Giulia M., Giulia P., Melinda, Pierangelo, Sara, Silvia, Stefano*)



# Anziani, se permettete ci siamo anche noi

“**C**i siamo anche noi!”. È questo il messaggio che è emerso forte nell'incontro avvenuto tra il Gruppo Anziani del 1° reparto che raccoglie ultracinquantenni, ma anche persone che arrivano ai 70 anni e alcuni redattori di carteBollate.

Gli argomenti toccati durante questo primo incontro sono stati molteplici e tutti offrono spunti per una più ampia e approfondita riflessione.

Negli ultimi anni, insieme all'aumento generale della popolazione detenuta, è cresciuto in modo esponenziale anche il tasso d'anzianità all'interno delle carceri.

Questo fenomeno ha evidenziato una mancanza di risposte trattamentali e oggettive da parte del sistema penitenziario, legate ai bisogni e alle problematiche di questa categoria di persone.

Il gruppo anziani nasce spontaneamente per volontà di alcuni detenuti e si propone come punto di riferimento verso il quale convogliare tutti quei problemi e quelle esigenze che le persone non più giovani incontrano all'interno di una realtà coercitiva, dove perfino gli spazi fisici diventano talvolta motivo di disagio e difficoltà.

Anche solo il pavimento scivoloso delle docce può diventare un impedimento non di poco conto.

Per iniziare, si è partiti da un dato di realtà: oggi il flusso di anziani nelle carceri è maggiore che in passato. Perché?

Aumento dell'aspettativa di vita, una giurisprudenza inadeguata e obsoleta, non applicazione di misure alternative più consone alla categoria e la carenza di programmi di reinserimento sono solo alcune delle possibili risposte per provare a spiegare i motivi di questa situazione.

Le carceri sovraffollate purtroppo non sono più un'eccezione ma la regola e non ci si è ancora resi conto che le esigenze di un anziano sono sicuramente differenti da quelle degli altri detenuti e di conseguenza richiedono una diversa e maggiore attenzione.

La differenza di età accresce i problemi legati alla forzata convivenza e non sempre i criteri di assegnazione delle celle

singole soddisfano tale bisogno. Risulta evidente, anche per i non addetti ai lavori, come nelle carceri sia praticamente assente una progettualità finalizzata all'integrazione degli anziani nella vita di tutti i giorni e come le proposte per una loro migliore aggregazione siano troppo sporadiche e casuali.

Dal confronto è affiorata, tra le altre cose, l'esigenza di un trattamento penitenziario non discriminante e più ade-

guato alle situazioni attuali.

Tra i progetti del gruppo c'è anche quello di realizzare un censimento per quantificare le persone anziane presenti nell'istituto, identificarne la posizione giuridica, il tipo di trattamento adottato e le problematiche relative all'inserimento lavorativo e sociale che gli operatori penitenziari propongono, poi c'è la determinazione di dar voce a tutta una serie di istanze che riguardano la terza età e la dignitosa volontà che questa non sia percepita come un peso ma come una risorsa nella realtà in cui viviamo.

Auspichiamo che questo primo incontro riesca a sensibilizzare operatori penitenziari, magistratura e agenti di custodia su questi temi.

Non vorremmo ritrovarci un bel giorno, con una banda di anziani infuriati che per protesta sale sui tetti delle prigioni... come magari già fecero da giovani, negli anni Settanta.

FLAVIO GRUGNETTI



**Negli ultimi anni è cresciuto in modo esponenziale anche il tasso di anzianità all'interno delle carceri**



LEGISLAZIONE - Una proposta rimasta nel libro dei sogni

## Sessualità in carcere? Uno dei tanti diritti negati

**E**ra il marzo del 1999 e Alessandro Margara, all'epoca direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, durante l'audizione alla II Commissione della Camera dei deputati in ordine al nuovo regolamento di attuazione dell'ordinamento penitenziario diceva: "Vogliamo tenere assieme cose che possono apparire impossibili, ma non devono esserlo, cioè un carcere vivibile in cui la pena non abbia nulla di affittivo oltre la perdita della libertà". A questo proposito parlò anche di diritto all'affettività in carcere, introducendo quello che era sempre apparso come un traguardo irraggiungibile.

Si sperava che non lo fosse più nel luglio del 2002 quando, in un clima culturale rinnovato, venne presentata una proposta di modifica della Legge Gozzini, in materia di affettività in carcere, facendo riferimento a ciò che avviene in altri paesi europei e alla risoluzione sulle condizioni carcerarie approvata dall'Unione europea il 17 dicembre 1998.

La nuova legge introduceva il concetto di "diritto all'affettività" sintetizzato in un nuovo comma, che recitava:

"Particolare cura è altresì dedicata a coltivare i rapporti affettivi. A tale fine i detenuti e gli internati hanno diritto a una visita al mese della durata minima di sei ore e massima di ventiquattro ore con le persone autorizzate ai colloqui. Le visite si svolgono in locali adibiti o realizzati a tale scopo, senza controlli visivi e auditivi. In questo modo si lascia un ampio spazio alla definizione della natura di quelli che possono essere i rapporti affettivi, con un familiare, un convivente, o anche di amicizia. Questa visita potrebbe avvenire con qualsiasi persona che già effettua i colloqui ordinari; l'assenza dei controlli visivi e auditivi serve a garantire l'assoluta riservatezza dell'incontro".

Quella proposta non è mai stata approvata e attualmente sono in vigore 6 ore di colloquio mensili e 10 minuti di telefonata settimanali: un periodo di tempo troppo breve che non può ovviamente sostenere alcun tipo di rapporto affettivo. La sessualità è monasticamente rimossa nei disegni legislativi e duramente repressa nella pratica penitenziaria, ma questa, a ben vedere, è forse l'unica forma di coerenza rispetto a politiche carceraria

che si attestano su linee ferocemente affittive, con buona pace della Costituzione, della Carta dei diritti dell'uomo o delle direttive europee.

Pensiamoci un attimo: quando va bene, la legge consente a un genitore detenuto di abbracciare i propri figli, di tenere castamente per mano la persona che ama, e ci mancherebbe che così non fosse. Ma cosa può essere l'incontro con i familiari, in carceri dove i parenti si mettono in coda davanti ai cancelli dalla sera precedente, nella speranza di un'ora di colloquio? E i detenuti che vivono in galere sovraffollate, che dormono per terra, che passano il tempo tra una partita a carte e un'ora d'aria, sistematicamente mutilati nel corpo e nella mente, con che animo arrivano a quegli incontri? In queste condizioni, quando anche una legge misericordiosa lo legittimasse, come potrebbero usufruire del diritto a una normale, felice, serena sessualità?

Se ci pensiamo ci rendiamo conto del paradosso. Il carcere di cui parlava Margara, quello dei diritti, in cui la pena non ha nulla di affittivo oltre la perdita della libertà (che ovviamente è già tantissimo) a distanza di 12 anni è ancora nel libro dei sogni, fatte salve le poche eccezioni che confermano la regola. Le benevole intenzioni di chi riconosce che i detenuti e le loro mogli, mariti, compagni o amiche hanno anche una sessualità, fa a cazzotti con la scandalosa realtà di 67 mila corpi ingabbiati nelle patrie galere. Un detenuto italiano non ha diritto alla privacy neppure in bagno, se non sperando nella discrezione dei poliziotti, dato che anche al cesso c'è uno spioncino dal quale può essere osservato. E vogliamo parlare di incontri intimi in appositi spazi non sorvegliati?

La repressione sessuale è solo un aspetto, forse neppure il più drammatico, della negazione dei diritti, anche quelli più elementari. Pensiamo al significato delle parole: in carcere c'è l'ora d'aria, un po' come se anche la possibilità di respirare fosse regolamentata. Non esistono diritti consolidati, ma solo concessioni, che possono rientrare se un qualunque incidente di percorso, indi-

### Giornalismo a luci rosse

Ho provato a fare una ricerca su internet per vedere quante volte, negli ultimi anni, la stampa italiana ha utilizzato il titolo "carcere a luci rosse" per raccontare episodi di sesso dietro alle sbarre. Ho trovato 163 titoli, più o meno equamente divisi tra pruriginose cronache di amori tra detenuti, con la professoressa, l'avvocato o la volontaria di turno e interventi che smentiscono, chiariscono, puntualizzano. È anche uno dei pochi casi in cui il titolo è generalmente in sintonia col pezzo, non si tratta quindi di una forzatura giornalistica per spettacolarizzare la notizia, ma di un termine puntualmente ripreso dal testo. Prima considerazione: è davvero deprimente questo giornalismo fatto di luoghi comuni, di frasi fatte, consumate, logore, che si ripetono immutabili da anni, come i pezzi di repertorio sulle code autostradali a Ferragosto, la morsa del gelo in pieno inverno o i nuovi record dell'afa estiva. Seconda considerazione: siamo in un paese in cui esiste la libertà di stampa, di cronaca, di opinione. Un argomento di questo genere sarebbe una buona occasione per parlare della sessualità in carcere, per confrontare la situazione italiana con quella di altri paesi europei, per chiedersi che fine ha fatto la legge che tentava di introdurre incontri intimi anche nei penitenziari italiani. Troppo faticoso? S.R.

**MEDIA-** Una lettera aperta per porre un problema di cattiva informazione

# I volontari alla stampa: no all'inutile scandalismo

**N**on un carcere a luci rosse, ma una casa di reclusione che ha un progetto di reinserimento dei detenuti, come prevede la Costituzione. A margine della vicenda della detenuta in stato di gravidanza, i volontari che quotidianamente lavorano a Bollate dicono: "Scandalismo inutile e dannoso, riflettiamo invece su come tutelare l'affettività in carcere, come accade in altri Paesi, e su come sostenere esperienze detentive come Bollate"

Una giovane donna detenuta a Bollate è rimasta incinta. La notizia è di dominio pubblico perché il Sappe, sindacato di polizia penitenziaria, ha inviato comunicati alla stampa e chiesto di accertare le "responsabilità".

Noi volontari del carcere di Bollate osserviamo:

1) Non può essere certo motivo di responsabilità il consentire – da parte degli operatori in divisa e non – a tutti i detenuti, uomini e donne, di frequen-

zare la scuola, di accedere al lavoro e di partecipare alle attività comuni, che non possono essere riservate solo ai detenuti dei reparti maschili. In questa, come in molte altre circostanze, il Progetto Bollate dimostra di essere ovviamente più esposto a rischi, ma gli incidenti di percorso non possono es-



**Primo  
firmatario  
Valerio Onida  
Presidente  
Emerito  
della Corte  
Costituzionale**

sere strumentalizzati per indebolirlo o ridimensionarlo.

2) Non ha senso lo scandalo di chi ha parlato di "carcere a luci rosse". Piut-

tosto ci si dovrebbe scandalizzare per i 70 suicidi che si sono verificati lo scorso anno nei penitenziari italiani, o per le denunce di violenze anche sessuali.

3) Episodi come questi dovrebbero essere occasione di riflessione sulla necessità di affrontare nelle carceri italiane il tema della possibilità per i detenuti di mantenere o instaurare legami affettivi e sessuali, adottando le necessarie misure organizzative, come accade in altri Paesi europei. In Italia i tentativi di introduzione di norme che regolamentino questa materia sono rimasti lettera morta, malgrado la proposta di legge presentata il 12 luglio 2002 (n. 3020: "Modifica della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di affettività in carcere").

4) Ci auguriamo che non si prenda spunto da questo episodio per bloccare il Progetto Bollate, che rappresenta una delle poche coraggiose ed efficaci esperienze nel quadro delle strategie carcerarie italiane.

CONTINUA ▶ pendente dalla volontà dei singoli, impone l'adozione di misure di sicurezza. Lavoro, vado a scuola, partecipo alle attività culturali o ricreative organizzate dal carcere? Va tutto bene e il detenuto che si sforza di credere che un percorso di reinserimento sia possibile ci prova. Ma in qualche cella qualcuno che se ne frega delle buone intenzioni di carcerati e carcerieri decide di farsi il vino da un'immonda brodaglia di frutta fermentata, di fumarsi uno spinello o di infrangere in qualunque modo le regole e tutto si interrompe. Per un giorno, una settimana, un mese. Tutti puniti per l'errore, ben identificabile, di uno. La civiltà carceraria delle prigioni degli altri, di quei paesi europei in cui davvero la pena è solo la privazione della libertà, è lontana anni luce dall'Italia. Possiamo continuare a scribacchiare sul libro dei sogni, ipotizzando immaginarie galere in cui anche il sesso non sia più un tabù, ma non raccontiamoci balle: la strada è lunga e tutta in salita.

SUSANNA RIPAMONTI

## Gli incontri intimi nelle prigioni degli altri

**Svizzera** in alcuni cantoni i detenuti possono incontrarsi, senza sorveglianza, con i loro partner in apposite strutture. Nel carcere di Lugano c'è una piccola dependance adibita a questo scopo.

**Francia** previste sperimentalmente visite senza sorveglianza in una 'maison central', solo per poche tipologie di detenuti.

**Germania** spazio agli incontri intimi e ai rapporti sessuali per chi deve scontare lunghe pene detentive. La norma è prevista in alcuni Lander; gli spazi riservati alle coppie sono dei mini-appartamenti

**Spagna** una visita al mese, più una seconda per tutti coloro che hanno una relazione affettiva (mogli, fidanzate, mariti e fidanzati).

**Svezia** via libera a fidanzati e familiari in piccoli appartamenti all'interno degli istituti di pena.

**Olanda** visite non sorvegliate una volta al mese.

**Belgio** sperimentazione in 4 istituti; visite una volta al mese.

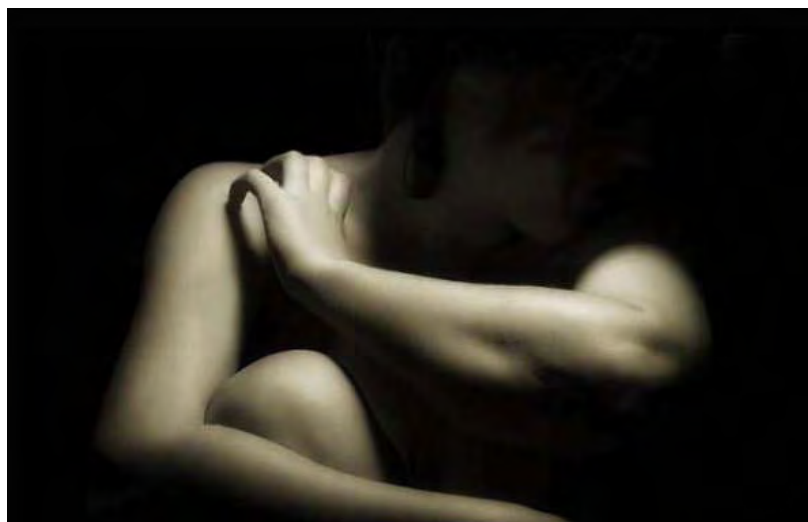
**Norvegia** rapporti sessuali senza sorveglianza per un'ora in stanze simili a quelle d'albergo.



**PROPOSTA** – *Se uno solo sbaglia perché devono pagare tutti?*

## Per chi infrange le regole sanzioni, non punizioni

**A**lle elementari ho imparato la differenza tra il bene e il male, non che mia madre non me lo avesse insegnato, soltanto che il suo bene riempiva il mio corpo di lividi. Sono tempi passati e non ci penso più di tanto, anche se a volte mi verrebbe da dire che forse le cose sarebbero andate diversamente nella mia vita se... Inutile versare lacrime su occasioni perdute perché forse così sono stata protetta da cose ancora peggiori di quelle che nella mia vita mi sono successe. Torniamo al bene e al male, quel conflitto tremendo che esplose dentro ognuno di noi quando non si è in grado di capire qual è la scelta giusta. Fa accapponare la pelle, quando sentiamo che per il bene della nazione, addirittura del mondo intero, bisogna mandare sempre più soldati a fare la guerra in Paesi dei quali a volte non siamo nemmeno in grado di pronunciare il nome. Ma a dire il vero non volevo andare così lontano. Voglio rimanere, dove mi trovo, seduta sulla sedia davanti al computer e parlare del bene e del male che mi circonda e di come le guerre sono affrontate qui. Di norma, e anche questo l'ho imparato a scuola, se tieni un buon comportamento e fai la brava e i tuoi compiti sono giusti, passi all'anno successivo. Sono stata bocciata in terza media (questione di pubertà) e l'ho dovuta ripetere; ma soltanto io, non tutta la classe. Beh, sarebbe stato assurdo se fosse stato diverso! Poi passi dalla scuola al lavoro e pure qui le cose vanno in questo modo: lavori seriamente e ti pagano e di sicuro non ti scalano sul salario le assenze di un altro dipendente e non passerebbe nemmeno per l'anticamera del cervello del padrone di licenziare in tronco tutti i dipendenti per le mancanze di uno. In fondo anche la polizia, quando giustamente sono stata presa e portata in carcere, non ha arrestato tutto il condominio dove ho vissuto! Con questa frase sono arrivata dove volevo andare a parlare. Abbiamo accettato la sentenza del giudice che ci ha comunicato che dobbiamo stare per un periodo in carcere e fin qui tutto bene. I problemi per noi iniziano quando, sicuri che qui tutto si svolge nel rispetto della legge che punisce



**La polizia  
quando sono  
stata presa,  
non ha  
arrestato  
tutto  
il condominio  
dove  
ho vissuto**

soltanto chi sbaglia, uno non tiene un comportamento adeguato. Qui, al contrario del resto del mondo, ogni detenuto paga le mancanze di altri. I miei coinquilini cosa avrebbero potuto fare se fossero finiti in galera con me? Urlare “siamo innocenti e soltanto i vicini di casa”? Così come loro avrebbero urlato invano anche i nostri appelli alla giustizia in questi casi non trovano orecchie, perché tutti sono considerati responsabili delle azioni di tutti. Questa è una politica che è adottata in ogni carcere per cui tanti di noi, con rassegnazione, espiano in silenzio la punizione inflitta ingiustamente. Non facciamo nemmeno pesare la nostra condizione sulla persona che ci reca quest'ingiusto disagio. Io però voglio andare oltre alla solita frase che si dice rassegnati in questi momenti: “Si sa che tutti devono pagare per una”.

Noi ci troviamo a Bollate che, inutile ripeterlo all'infinito, è un carcere che si differenzia quasi in tutti i modi dal resto delle prigioni italiane nel modo di fare pena. Perché allora mai nessuno ha pensato di distanziarsi dalle solite politiche di punizione che in nessun caso hanno dato i frutti sperati? Qui è usato il trattamento individualizzato e questa è una conquista enorme per persone che hanno delle problematiche particolari. In questi casi, se sono date concessioni, il resto delle detenute non ne trae nessun beneficio. Questo è un bene che va coltivato e non devono esistere sentimenti negativi perché non tutti, come si sa, siamo uguali. Va allora fatta una differenza tra le detenute e chi presenta delle difficoltà, riceve attenzioni diverse e si mettono a disposizione strumenti adatti per aiutarle. Quando però il personale, parlo di medici, educatori, agenti e della stessa direzione, non è in grado di aiutare, non riesce a individuare un problema e a prevenire comportamenti scorretti, capitano eventi spiacevoli che travolgono tutti.

Di certo in un carcere esistono a livello direttivo responsabilità che noi non possiamo neanche lontanamente immaginare e il non funzionamento regolare dell'istituto porta a conseguenze forse più gravi di quelle che ricadono su di noi se qualcosa va storto. Dico questo perché, come me, ci sono anche altre persone che non si preoccupano

esclusivamente di se stesse. Noi però stiamo dall'altra parte del cancello e abbiamo già subito una condanna. Quello che ci siamo conquistati qui, si vorrebbe che superasse indenne le catastrofi che si vedono all'orizzonte e troppo spesso ci travolgono. Qual è la regola, o il fondamento di giustizia in base al quale una punizione viene inflitta a persone senza colpe?

Lo so, qualcuno potrà dirci: è il solito tormentone, uno sbaglia e tutti devono pagare!

Ma credo che sia arrivata l'ora di cambiare e usare veramente misure diverse per "tutte" le persone che vivono in questo istituto, perché a Bollate chi si impegna non corra il rischio di non arrivare mai a un traguardo sognato da entrambi i lati dei cancelli. Il bene continua a provocare lividi e questo mi dice che qualcosa non quadra e non possiamo continuare a vivere nel terrore fino alla prossima bomba che sarà

sganciata sulla nostra testa. Parliamo di misure alternative alla detenzione. Facciamolo allora anche per le punizioni all'interno. Chi non ha un comportamento adeguato, la persona che porta scompiglio mettendo a rischio la sicurezza del progetto Bollate, potrebbe svolgere del lavoro gratuito per la comunità, piuttosto che togliere il terreno sotto i piedi, addirittura il lavoro, alle persone che invece si impegnano. Un lavoro socialmente utile che non sarà sentito come una punizione estrema, ma che porterà la o le persone coinvolte a riflettere sul gesto sbagliato e sul proprio egoismo. Chi commette degli errori spesso non può rendersene conto se non paga di persona il danno e continuerà a vivere questa detenzione come "galera da fare" e quindi da odiare e distruggere. Alcuni cambieranno atteggiamento forse soltanto quando si vedranno sfuggire dalle mani un'agevolazione, ma ci sarà anche chi s'im-

pegnerà, capendo da solo l'importanza e la ricchezza di questa collettività, se vissuta con coscienza. Probabilmente non sarà "la medicina" che guarisce tutti i malanni, ma aiuterà sicuramente a vivere più serenamente chi s'impegna e si è conquistato il diritto di poggiare i piedi su un terreno solido, e con questa sicurezza in corpo potrà forse a sua volta impegnarsi e cercare di aiutare compagni meno sicuri e, perché no, essere di esempio. Fino a quando il comportarsi bene o no non differenzia la qualità della vita delle persone, non c'è nessun motivo per il quale valga la pena di cambiare atteggiamento. Sono ancora in troppi a credere che nel carcere si debba solamente cercare di sopravvivere. No! In carcere è anche possibile avere una vita quasi normale, ma soltanto se basata sul rispetto delle regole e di tutte le persone che compongono questo mosaico.

MARGIT URDL

**AMORI PROIBITI** – *Un bisogno riconosciuto ma tenacemente negato*

## Quell'insostenibile voglia di tenerezza

I cancelli si chiudono alle spalle ed è allora che si ha la consapevolezza che tutto è finito. Qualcosa di nuovo sta per cominciare, bisogna abituarsi alla svelta a un nuovo e ancora sconosciuto tenore di vita. Regole mai scritte ma ben memorizzate dai detenuti, per qualcuno non è un dramma, d'altronde non è la prima volta, ma per altri... Per me è stata la prima volta e sicuramente anche l'ultima. È terribile accorgersi di come ciò in cui si crede si scioglie come neve al sole e allora tutto assume una piega diversa. Ci vuole un po' di tempo prima di abituarsi alle regole del carcere: "Fatti gli affari tuoi, sii gentile con tutti, sorridi sempre anche quando non ne hai voglia e...taci".

E l'amore? Quello lasciato fuori, dimenticato, forse mai esistito? Il fatto è però che tutto è passato... bisogna ricominciare ma... con altre strategie, altre regole. Appena cominci ad ambientarti senti un pizzicorino al cuore, quell'insostenibile voglia di tenerezza. Ti aggrappi alla prima persona che ti dimostra un po' di umana comprensione, di affetto, come amica s'intende, ma la cruda realtà è che non hai capito niente, hai frainteso tutto e quel tutto è solo ciò che ti rimane.

Il prepotente bisogno di affettività viene tra i primi bisogni dell'uomo elencati



dallo psicologo statunitense Abraham Maslow, nella sua Hierarchy of Needs. Non se ne può fare a meno. C'è chi si prende la briga di "darsi da fare", c'è chi sopporta in silenzio la propria solitudine, c'è chi sublima sostituendo la persona amata con un cuscino.

Intanto oltre le sbarre il fischio di un treno ci riporta alla realtà. Essere amati o anche solo benvoluti è necessario per la sopravvivenza dell'uomo ma in carcere, per quanto tutti ne siano consapevoli, la regola è una sola: "non si fa". Non si può sperare troppo sull'affetto a buon mercato, quello da una doccia e via. Si cerca molto di più talvolta stravolgendo l'autocontrollo e la propria capacità di razionalizzare. Quel calore che nasce dal cuore e che qui dentro è

solo...una rosa blu. Si ascolta la musica, specie quella napoletana, un tormentone strappalacrime che comunque aiuta. Io preferisco la musica classica e una "Cavalcata delle Walkirie" per me ha un effetto corroborante e disintossicante! Ci si accontenta di amicizie vere o presunte che dovrebbero essere durature, in realtà sono come gli amori da spiaggia: "Ti scrivo, mi scrivi, ti amo ecc." ma poi ognuno per la propria strada, ognuno a casa propria; solo che qui la "casa" è la tua cella dove, se sei fortunata, sei sola. Platone dice che gli amori migliori sono quelli che lasciano libero sfogo alle proprie intenzioni. Noi di quelle ne abbiamo tante, sarà bene conservarle per tempi migliori.

ELENA CASULA

8 MARZO - Una festa o un momento per riflettere sui problemi delle donne?

# Madri dietro le sbarre: una legge che non arriva mai

**E**ssere donna è così affascinante. E un'avventura che richiede tanto coraggio, una sfida che non annoia mai, ma che può essere assai dolorosa.

È inevitabile, per chi è in carcere soprattutto nel giorno, l'8 marzo, dedicato alle donne, pensare a quelle che sono costrette, a causa della detenzione, a vivere lontano dai propri figli. Per non dire dei bimbi, circa 80 in Italia, che stanno in carcere, chiusi tra quattro mura a scontare colpe che non hanno con madri angosciate dal pensiero che al compimento del terzo anno di età del figlio saranno separati, con un ulteriore trauma per il piccolo.

E poi ci sono le migliaia di bambini che ogni giorno entrano nelle carceri per incontrare la loro mamma detenuta.

Ricordo un giorno d'aver fatto un colloquio con i miei figli che sono già adulti: con me in quella sala, non a Bollate, di cui lascio immaginare lo squallore c'era una bimba di non più di quattro anni per mano alla zia. Appena ha visto

la mamma ha fatto un sorriso meraviglioso, le è corsa incontro e l'ha stretta forte. La prima cosa che le ha chiesto è stata: "Quando ritorni?". Finita l'ora di colloquio, quegli occhioni grandi facevano scorrere tante lacrime, la vocina era diventata un vero lamento e sul viso della mamma si leggeva solo disperazione.

Lia Sacerdote, presidente dell'associazione *Bambini senza sbarre* dice: "La questione dei bambini detenuti con la mamma e di quelle migliaia che entrano ogni giorno in carcere per incontrare i propri genitori detenuti rappresenta un tema di salute pubblica e la responsabilità sociale che coinvolge tutti ci indica che la prigione non interessa solo chi sta dentro ma anche chi sta fuori.

Sono 750 mila infatti i bambini che entrano ogni giorno nelle carceri europee per incontrare i propri genitori detenuti, 75 mila ogni anno in Italia sono separati da un genitore (o da entrambi) perché detenuti, 4.500 nella

sola Lombardia, secondo un rapporto Caritas, 2.500 secondo il ministero di Giustizia".

La legge Finocchiaro che in teoria prevede la detenzione domiciliare per le madri di figli piccoli in realtà è assai poco applicata e, in pratica, sono veramente poche le mamme che ne possono usufruire. Di recente Bambinisenzasbarre e Terre des Hommes hanno lanciato la Campagna "Fuori i bambini dalle Carceri italiane!" per chiedere al Parlamento di approvare rapidamente la proposta di legge n. 18141 (proposta Bernardini) per accogliere bimbi e mamme detenute in Case famiglia protette, sul modello dell'unica esistente, l'Icam di Milano.

Riflettendo sui problemi che sopra ho descritto e sui quali da molto tempo si attendono risposte che non arrivano, è difficile pensare all'8 marzo soltanto come a una festa, che peraltro quest'anno, per le vicende legate alla detenuta rimasta incinta, a Bollate è saltato.

GIANCARLA MOLTENI



STEFANO PAVESI/CONTRASTO





**SOPRAVVIITO 1** - *L'altalena dei prezzi che si sono registrati tra gennaio e aprile*

# Quando l'aumento appare ingiustificato

**U**n improvviso aumento del prezzario avvenuto fra i mesi di febbraio e marzo, i mugugni sordi ma pesanti dei detenuti e qualche tentativo timido di sciopero della spesa ci hanno spinto ancora una volta a riproporre il problema dei prezzi di vendita dei prodotti offerti agli ospiti di questo carcere e a controllare se fossero in regola con quello che la legge prevede. Ma questa volta, a complicare le cose, si è aggiunto un pasticcio. La direzione spiega che c'è stato un errore nella rilevazione dei prezzi, che proprio per questo a gennaio avevano avuto un ribasso sensibile, ma non corrispondente all'andamento del mercato: tanto per fare un esempio, le costate con l'osso erano scese all'improbabile soglia di 2.80 euro per una confezione da 300 grammi e a marzo il prezzo è schizzato a 4.28 euro, con un aumento del 52,86 %. Lo stesso anda-

mento anomalo si è registrato per altri prodotti e questi rincari, apparentemente inspiegabili, avevano provocato un comprensibile malcontento. Nella prima metà di marzo, quando noi della redazione di carteBollate avevamo confrontato i prezzi interni con quelli dell'Esselunga più vicina, si registravano ancora molte sfasature, mentre nel prezzario di aprile, dopo un controllo effettuato dalla direzione, c'è stato un riallineamento.

La vice-direttrice Mimma Buccoliero chiarisce: "nell'ultima settimana di marzo abbiamo controllato puntualmente i prezzi dell'Esselunga e abbiamo accertato che il prezzario di aprile comporta ovviamente degli aumenti, perché il costo della vita è in costante crescita, ma rispecchia lo stesso andamento del supermercato a cui per legge dobbiamo fare riferimento".

In sintesi la curva dei prezzi ha regi-

strato questo andamento: a gennaio ribassi anomali, dovuti a un'erronea rilevazione, a marzo rincari apparentemente ingiustificati, che però, per molti prodotti di prima necessità, hanno superato i prezzi dell'Esselunga e ad aprile riallineamento tra prezzario interno e supermercato di riferimento, dopo la verifica effettuata dalla direzione.

Noi, nella prima settimana di marzo avevamo controllato i prezzi di quei prodotti che avevano subito maggiori aumenti. Gli stessi sono stati presi in considerazione solo se della stessa azienda produttrice e della stessa pezzatura e peso, per non generare equivoci e per avere cifre raffrontabili. Infine i prezzi sono stati rilevati non tenendo conto delle eventuali offerte, promozioni o sconti, riscontrando differenze che giustificavano i malumori dei detenuti. Ad aprile abbiamo invece registrato delle variazioni, che riportano i



◀ prezzi alla regolarità, con oscillazioni minime e quindi tollerabili. Analizzando i circa 400 prodotti che appaiono nel prezzario abbiamo accertato che 22 (di cui 12 alimentari) costano almeno 20 centesimi in meno rispetto al mese precedente, mentre i prodotti che hanno subito un rincaro analogo sono 14 (di cui 12 alimentari).

Allarme rientrato dunque, anche se il problema del caro-vita in carcere è di difficile soluzione. Un "consumatore a piede libero" può limitare il danno dei continui rincari adottando strategie difensive: può privilegiare l'acquisto dei prodotti in offerta, accontentarsi di sottomarche acquistate nei discount, differenziare i canali di acquisto scegliendo quelli più convenienti. In carcere invece tutto questo non è possibile, anche se una richiesta costante dei detenuti, è quella di avere dello stesso prodotto altre marche che costino meno, anche a discapito della qualità. Perché solo Barilla per la pasta? Perché solo Lavazza o Splendid per il caffè? È così complicato avere piselli o fagioli che non siano Bonduelle e che costino meno? Ci sono molti detenuti che consi di giocare la qualità di un prodotto, preferirebbero risparmiare qualcosa, considerando l'esiguità del loro conto corrente. Accogliendo queste richieste, adesso si sta sperimentando un doppio listino, con prodotti economici e non, in modo che si abbia la possibilità di scegliere, in linea con ciò che prevede il regolamento.

La circolare DAP 27 aprile 1988 n° 687465.1/3 che regola il sopravvitto dei detenuti dice infatti testualmente: "È indispensabile che anche i prezzi di tali particolari forniture vengano controllati da personale incaricato dalle SS. LL., affinché sia verificato che non superino quelli praticati nei negozi più modesti del luogo e che non prevedano alcuna percentuale di aumento... Le SS.LL. saranno ritenute responsabili degli adempimenti sopraindicati".

I "negozi più modesti" che si trovano nelle vicinanze del carcere non sono necessariamente i supermercati Esselunga. Ci sono anche catene di distribuzione come Lidl, che hanno prezzi quasi dimezzati rispetto a quelli normalmente presi in considerazione. La legge 26 luglio 1975. n° 354 Ordinanza Penitenziario, art. 9, comma 7 (alimentazione) conferma che "i prezzi non possono essere superiori a quelli comunemente praticati nel luogo in cui è sito l'Istituto" e suggerisce che vengano controllati da "una rappresentanza dei detenuti o degli internati designata

mensilmente per sorteggio e integrata da un delegato del direttore, scelto tra il personale civile dell'Istituto".

Uno sguardo di attenzione verso i detenuti fruitori del servizio di spesa è dunque possibile anche se sicuramente non facile, dato che la spesa quotidiana non è un aspetto residuale della vita in carcere. Qualche ulteriore soluzione per combattere il caro-vita si può cercare, magari facendo ricorso all'infinita risorsa del volontariato che

potrebbe collaborare con la direzione e i detenuti per creare una commissione che si occupi del periodico monitoraggio dei prezzi, ma anche di una diversificazione dei canali di acquisto. Ci chiediamo anche se non sarebbe il caso di proporre un altro interlocutore e vedere se una maggiore offerta e un mercato più libero non aiutino a mantenere i prezzi dentro i confini che si è stabilito essere quelli più giusti.

RENATO MELE



FOTO LELLA VEGLIA

## Le leggi che regolano i prezzi

Legge 26 luglio 1975. n° 354 Ordinanza Penitenziario, art. 9, comma 7 (alimentazione): Ai detenuti e agli internati è consentito l'acquisto, a proprie spese, di generi alimentari e di conforto, entro i limiti fissati dal regolamento. La vendita dei generi alimentari o di conforto deve essere di regola affidata a spacci gestiti direttamente dall'Amministrazione Penitenziaria, o da imprese che esercitano la vendita a prezzi controllati dall'autorità comunale. I prezzi non possono essere superiori a quelli comunemente praticati nel luogo in cui è sito l'Istituto. Una rappresentanza dei detenuti o degli internati è designata mensilmente per sorteggio e integrata da un delegato

del direttore, scelto tra il personale civile dell'Istituto.

Circolare DAP 27 aprile 1988 n° 687465.1/3 (Sopravvitto detenuti): "Oltre ai suddetti generi, come è noto, i detenuti potranno procurarsi, nei limiti di spesa e facendone richiesta mediante 'la domandina' (mod. 393), generi ed oggetti non tariffati... È indispensabile che anche i prezzi di tali particolari forniture vengano controllati da personale incaricato dalle SS. LL., affinché sia verificato che non superino quelli praticati nei negozi più modesti del luogo e che non prevedano alcuna percentuale di aumento... Le SS.LL. saranno ritenute responsabili degli adempimenti sopraindicati".

# Prodotti più economici ma anche multietnici

**A**nche al reparto femminile i prezzi sono mostruosamente aumentati, con una sostanziale differenza: al maschile una buona parte dei detenuti lavora e pur affrontando con difficoltà i rincari ha la possibilità di contare su entrate, più o meno stabili. Al femminile invece le donne occupate stabilmente sono una decina, altre hanno lavori amministrativi a rotazione e adesso, riprenderà il lavoro per un gruppo di detenute occupate presso la WSC. Ma in totale non si arriva a venti.

Abbiamo fatto fronte all'emergenza discutendo il prezzario con le responsabili della cooperativa Articolo 3 e tanto per cominciare abbiamo proposto una modifica della lista dei prodotti acquistabili, declinandola al femminile. Cosa significa? Ad esempio si sono eliminate una serie di articoli che alle donne proprio non servono, come pennelli e saponi da barba. Si sono poi introdotti prodotti che invece sono comunemente usati dalle donne, partendo da creme e articoli per l'igiene e la toilette. A questo proposito la novità più signi-

ficativa è che tutte potremo comprare, su catalogo, i prodotti cosmetici di Bottega Verde, ordinandoli e ricevendo il pacco in carcere. Si tratta di una linea di prodotti con prezzi inferiori a quelli che si trovano comunemente negli scaffali dei supermercati e sicu-



**Confezioni familiari per risparmiare e accordi con negozi del circuito equo e solidale**

ramente più vantaggiosi di quelli che rientravano nel vecchio listino prezzi del carcere.

Pensando al cibo abbiamo tenuto conto del fatto che molte detenute non sono italiane e che ad esempio per una marocchina, cucinare senza il coriandolo è come per noi fare un soffritto senza cipolla, aglio o prezzemolo. Insomma abbiamo pensato ad una spesa multi-etnica.

Per quanto riguarda la carne abbiamo tenuto conto del fatto che tra di noi ci sono molte detenute musulmane che consumano carne alal, ovvero macellata nel rispetto delle prescrizioni islamiche e abbiamo introdotto nel nostro supermercato virtuale polli interi forniti da

macellerie islamiche, che ovviamente possono essere consumati anche da chi musulmano non è.

Sempre pensando alle nostre compagne straniere si sono individuati dei negozi etnici presso i quali, attraverso domandina, potranno acquistare spezie e prodotti provenienti dai loro paesi. Una possibilità di cui ovviamente tutte potranno approfittare e che non si limita ai prodotti alimentari, ma anche a vestiario tradizionale.

Per incidere sui prezzi si è fatta la richiesta di eliminare le confezioni singole, potremmo dire da hotel, di marmellate, nutella, miele ecc. optando invece per confezioni familiari, più economiche e uguali sul piano della qualità. Idem per lo yogurt, che dovrebbe essere ammesso in confezioni grandi e i budini, che, se passerà questa proposta, potranno essere acquistati anche in polvere e non solo in vasetti.

Abbiamo suggerito di inserire nella lista torte confezionate, per evitare, ogni volta che ci sono i colloqui, di dover acquistare quelle di pasticceria, più buone ma sicuramente più costose. Abbiamo proposto di tenere tutto l'anno e non solo nel periodo estivo le confezioni familiari di gelato.

In vista dell'estate abbiamo anche aggiunto alla lista bibite diverse, ad esempio quelle dietetiche o comunque senza zucchero, diversificando i bevaggi con l'aggiunta di acque toniche. Le ragazze più giovani hanno chiesto che venga rinnovata la cancelleria, con la possibilità di avere cartoline, biglietti d'auguri e carta da lettere un po' più carini.

Tutte abbiamo proposto che non fossero più proibite penne più scorrevoli, a punta sottile.

In totale, tra sostituzioni e aggiunte sono cambiati circa 60 articoli, ma almeno per ora si tratta solo di una proposta. Dobbiamo attendere che venga approvata dall'assistente capo incaricato della spesa con la speranza che queste modifiche consentano da un lato di risparmiare e dall'altro di avere un maggiore assortimento.

MARGIT URDL





**SOPRAVVITTO 2** – *La nostra idea per avere un servizio migliore*

# Acquisti autogestiti: la soluzione sta nei Gasp

**S**pesa “low cost” anche a Bollate? È quanto auspichiamo da tempo, per avere una scelta d’acquisto differenziata dai soli prodotti di marca e pertanto piuttosto costosi. Un paio d’anni fa era stata proposta la figura di un detenuto in art. 21 che ottemperasse all’acquisto dei prodotti fuori dalla lista del sopravvitto, quelli tramite “domandina”, credo fosse stato il Prap a non accogliere questa proposta, per il denaro altrui che avrebbe dovuto maneggiare il detenuto per provvedere agli acquisti.

Ebbene, se uno o più detenuti in art. 21 costituissero un fondo per provvedere all’acquisto dei beni tramite domandina non mancherebbero i soldi dei loro compagni e allo stesso tempo potrebbero essere più celeri nel soddisfare le esigenze che costoro avanzano. Non solo, fidelizzandoci in negozi specializzati, potremmo contrattare un sicuro sconto sul bene acquistato, che per correttezza verrebbe evidenziato sullo scontrino, ricavando anche, con assoluta trasparenza un piccolo ricarico per rimborsare le spese sostenute da chi va a fare gli acquisti. La cosa migliore sarebbe costituirci in un gruppo di autogestione per gli acquisti anche del sopravvitto, tipo i Gasp, gruppi di acquisto solidali e partecipativi. Questi gruppi hanno come interesse principale l’acquisto di beni eco-biologici ed equo-sostenibili, nonché etici e si rivolgono, per gli ac-

quisti, ai produttori o grossisti e non al dettagliante. Facendo ciò potremmo sicuramente avere prodotti di varia natura e per tutte le tasche, a un prezzo più competitivo dell’attuale, infatti quello che mi “affascina” di queste aziende che operano nelle carceri è che hanno i massimi profitti senza alcuna spesa: il magazzino è in comodato d’uso, gli addetti alla spesa sono retribuiti dall’amministrazione penitenziaria e ricordo, quando facevo parte della commissione lavoro, quanto la Saep fosse restia perfino a pagare l’addetto alle pulizie del magazzino. Nonostante ciò ci propina i beni a prezzi pari o a volte superiori al supermercato più vicino.

Peccato che il supermercato paghi l’affitto e tutto il suo personale. Dov’è il rischio d’impresa che la Saep dovrebbe avere se fosse in concorrenza con il mondo imprenditoriale che esiste fuori del carcere? Il buon senso dovrebbe almeno optare perché i lavoratori per la spesa fossero a carico dell’impresa e non dell’amministrazione, circa 80.000 euro che potrebbero essere usati in altro modo e non per “sostenere” un’impresa in regime di monopolio. Un’impresa che qui a Bollate avrà un fatturato vicino al milione di euro, solo per gli articoli alimentari, con un ricarico certo di circa un 30%: tutti noi possiamo calcolarne i probabili guadagni. A questo punto perché non gestirci da soli, senza ditte intermediarie? Le idee ci sono, se la

direzione può e vuole potremmo iniziare ad autogestirci con le domandine e con una lista di prodotti a basso costo, se i risultati saranno soddisfacenti potremmo successivamente autogestirci in tutto, cambierebbero solo il fornitore e i prezzi di vendita, non la struttura operativa.

La realtà è che le lamentele non sono legate solo al prezzo del bene acquistato ma anche alla qualità, in special modo per quello che riguarda frutta, verdura, pesce, carne e affettati. Partiamo da questi ultimi: il prezzo è certamente uguale a quello rilevato al supermercato, peccato che la qualità sia decisamente opposta.

La direzione dovrebbe “vedere” se la qualità di quell’affettato è comparabile a qualsivoglia confezione venduta esternamente, e questa è una costante. A volte accade anche per le confezioni di carne. Per la frutta e la verdura oltre alla scarsa qualità c’è l’obbligo d’acquisto di confezioni da un chilo, così anche per il pesce congelato. Chi vuole farsi una spaghettonata con del pesce ne deve per forza comprare un chilo, e che se ne fa di un chilo di vongole congelate se è da solo?

Confezioni dal peso minore darebbero maggior motivo all’acquisto e ci sarebbero minori sprechi dovuti al deterioramento dei prodotti, motivo che spesso ci preclude l’acquisto di un bene.

ADRIANO PASQUAL



**SOPRAVVITTO 3** – *Dopo le proteste arriva la nuova proposta della direzione*

# Doppia lista dei prezzi con prodotti low cost

**D**opo ben quindici giorni di sciopero (due spese saltate, perché facciamo due spese alla settimana) e dopo discorsi incerti, ora sembra che qualcosa si sia mosso. Nelle varie riunioni tenutesi nelle sezioni con la direttrice e con l'ultima avvenuta nel primo reparto si sono prese alcune decisioni che dovrebbero risolvere il problema dell'ingiustificato aumento dei prezzi. Negli ultimi mesi ci sono stati dei cambiamenti radicali sul prezzario o listino spesa: in un primo momento si sono abbassati i prezzi ma dopo 15-20 giorni sono stati aumentati in modo inaccettabile. Il problema era capire cosa fosse successo, non conta la colpa, anche

se la nostra direttrice come sempre è stata molto chiara e schietta nell'attribuirsi la responsabilità dell'errore. Ha quindi chiarito e portato nella giusta direzione le fasi di transazioni con l'obiettivo di ridurre i costi dei prodotti o quanto meno verificare la correttezza del loro prezzo. La direttrice Lucia Castellano ci ha così tranquillizzati dicendoci che la ditta appaltatrice si è premunita di presentare una doppia lista di prodotti (economici e non) in modo che si abbia la possibilità di scegliere e non un'imposizione del prodotto. Così pure si è fatta un'indagine confrontando i prezzi nei supermercati del circondario su specifici prodotti, con comparazione dei prezzi.

Il problema della spesa in carcere, come si dice a Milano e dintorni, esiste dai tempi di Carlo Cudega. Ogni tanto si va in un senso poi inspiegabilmente nell'altro, anche se bisogna riconoscere che qui a Bollate ci sono stati cambiamenti radicali (tipo il costo dei gelati prima raddoppiati e poi risarciti) e non è la prima volta che i prezzi oscillano senza comprensibili motivazioni. Tutto ciò naturalmente rispecchia l'andamento del mercato, ma in carcere dovrebbero esserci comunque prezzi calmierati e la spesa carceraria non dovrebbe diventare business per nessuno.

Noi soprattutto vorremmo più trasparenza e serietà. Siamo in un carcere dove dovremmo imparare a rispettare le regole della legalità. Ma questo non dovrebbe valere per tutti? Noi veniamo considerati delinquenti avendo subito delle condanne, mentre chi si ritiene "sano" può fare e disfare come meglio crede, rimanendo sempre noi reclusi i cattivi.

Siamo detenuti, un popolo comunemente considerato di serie B nella gerarchia sociale, ma inspiegabilmente diventiamo di serie doppia A per gli approvvigionamenti e spese varie.

I detenuti comunque sono delle persone che all'interno della 2° Casa di Reclusione lavorano e cercano di vivere una realtà che li mette a confronto con la società esterna proprio per sentirsi inclusi e non esclusi.

ANTONIO LASALANDRA



FOTOGRAFIE DI LELLA VEGLIA



**In carcere dovrebbero esserci prezzi calmierati. La spesa carceraria non dovrebbe diventare business per nessuno**





IN FIERA 1 - *carteBollate* alla Woodstock del consumo critico e solidale

## Ne abbiamo fatta una giusta

**A**nche quest'anno si è svolta a Milano quella fiera un po' particolare che si chiama "Fa' la cosa giusta", panorama sui consumi critici e sugli stili di vita sostenibili: tre giorni di cose buone e bella gente, principi etici e cibi sani.

Quasi Woodstock, impegnativa e allegra, di buone intenzioni, buoni propositi e salutari programmi con la possibilità di far la spesa bio-eco-solidale a prezzi abbordabili e la sensazione di fare qualcosa di buono per sé e per il pianeta. Insomma riconosciamolo, ci è piaciuto un sacco.

Ogni anno la gente interessata a vivere più eticamente aumenta, e siccome la necessità aguzza l'ingegno, per scongiurare il rischio - concreto - di soccombere definitivamente ai troppi rifiuti che produciamo,

la creatività nel riutilizzare qualsiasi materiale ha raggiunto vette sorprendenti. Il riciclo è indispensabile per il nostro futuro, ormai è chiaro, in fiera si impara che dalle magliette ai copertoni vecchi tutto si può riutilizzare, con fantasia e creatività, senza sprecare quasi niente e realizzando ogni sorta di oggetto, dai monili a tavolini e seggiole, dalle candele consumate abbiamo visto nascere quelle nuove e adesso sappiamo che la lana delle maglie vecchie ridotta in gomitolini serve a fare pupazzi, borse, cia-

batte e molto altro. Insomma l'universo delle materie riciclate con design ironici e gustosi cresce ogni anno di più, per un nuovo e più pulito stile di vita.

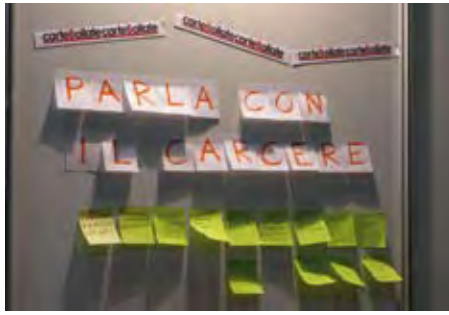
Persone di ogni ceto sociale hanno affollato gli stand spinti dalla curiosità di scoprire nuovi metodi di vita, meno pesanti per la società e mamma Terra, per fare una passeggiata e comprare ogni sorta di cose; la fiera è stata tutto un brulicare di volontari, amici, conoscenti, pronti ad aiutare a dare risalto agli stand, per renderli più interessanti, più colorati, o stravaganti. Ovunque una confusione creativa, pacifica e incoraggiante, ricca di bimbi piccolissimi e persino cagnolini.

Abbiamo assaggiato vini dei quali ignoravamo l'esistenza (ottimi), cioccolato di ogni genere (delizia per il palato), e bevuto parecchio caffè, prodotto dal carcere di



FOTOGRAFIE DI FEDERICA NEEFF





Torino: era così buono che... siamo rimaste belle sveglie a lungo.

Anche quest'anno noi di carteBollate c'eravamo, con uno stand più accogliente di quello della volta scorsa, e abbiamo ricevuto tante visite: curiosi, seriamente interessati, giovani e ragazzini, aspiranti volontari. Quasi tutti hanno messo monete (qualcuno anche banconote) nella cassetta rossa della raccolta fondi per il giornale. Lo stand era proprio bello, vivace e luminoso e si è fatto un baffo della posizione non felicissima accogliendo visitatori interessati a saperne di più del progetto Bollate (potremmo cominciare a definirlo realtà Bollate?).

Una giovane ricercatrice del Politecnico s'è fatta raccontare un po' di cose e ha voluto un paio di numeri del giornale (ci studieranno all'università?), la moglie di un sostenitore 2009 ha raccolto pazientemente tutti i numeri dell'anno mai ricevuti e ha rinnovato il sostegno, dimostrandoci incontaminata fiducia. Grazie di cuore per la fiducia, questa volta il giornale ti arriva, lo giuriamo. Le abbiamo fatto un applauso, a orecchie basse...

C'era pure il nostro merchandising: quaderni, portapenne e segnalibro, tutti marchiati carteBollate e realizzati interamente dalle detenute, hanno riscosso successo di pubblico e di critica (e sono andati a ruba). Una piccola truppa di ragazzini ha sostato davanti all'espositore degli orecchini, la scelta non era facile: pensa, ripensa e cambia, ciascuno alla fine ha scelto quello giusto per la mamma e qualcuno una sella in miniatura. Già, una sella, perché a Bollate ci sono anche i cavalli.

Alle nostre spalle una specie di contatore a scalare dei sostenitori del giornale che ci servono come l'aria (la ricerca dura 365 giorni all'anno) lo tenevamo aggiornato girando i fogli coi numeri. Un po' come gli orologi digitali che dalla cima di alcuni grattacieli famosi aggiornano il pianeta su quanti secondi mancano alla fine dell'anno. I nostri numeri andavano solo un po' meno veloci. Anche quest'anno parecchie persone hanno lasciato un pensiero, hanno 'parlato col carcere'; entusiasta una ragazza in giro con le amiche. Questa, nonostante un borseggio subito,

ha ascoltato attenta un nostro compagno raccontare del lavoro importante che si svolge a Bollate, poi ha chiesto quanti fossero i penitenziari in Italia, augurandosi che davvero carceri come questo diventino un modello da imitare e non solo un fiore all'occhiello.

Infine nello spazio del Teatro Off è stato presentato alla stampa "Bollate, l'effetto che fa", il video che abbiamo realizzato per questa occasione, interviste-ritratto a

detenute e detenuti: brevi, chiare, sincere, senza maschera, su come si svolge la vita all'interno del carcere e cosa ciascuno ne trae. Speranze, progetti, obiettivi, una prova chiara di assunzione di responsabilità da parte di ciascuno, perché trovare il coraggio di 'spogliarsi' raccontandosi davanti a una telecamera come se fosse la cosa più facile del mondo, non è per niente facile.

LELLA VEGLIA E SILVIA PALOMBI



**IN FIERA 2** - *Cosa si produce dietro le sbarre*

## Alla scoperta dell'economia carceraria

**A**nche quest'anno noi di carteBollate eravamo presenti a "Fa' la cosa giusta", la fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili, organizzata da "Terre di mezzo".

Un'intera sezione della fiera era dedicata all'economia carceraria: cooperative, associazioni che operano da nord a sud negli istituti di pena italiani. Un'occasione davvero unica per far conoscere ai partecipanti all'evento prodotti e progetti realizzati in carcere, ma anche per incontrare gli operatori, detenuti e non, che sono artefici di queste idee, tutte di grande creatività e qualità.

Oltre a noi di carteBollate, che realizziamo e pubblichiamo il bimensile del carcere di Bollate, del nostro istituto erano presenti anche "Cascina Bollate" con fiori e piante, e la coop. E.S.T.I.A. con le loro attività: falegnameria, cucina biologica e gli spalti del Teatro In-stabile. Dagli altri istituti invece:

"Banda biscotti", che realizza deliziosi biscotti dal carcere di Verbania; "Made in Carcere", riciclo di tessuti per confezionamento di borse e oggetti vari dalla sezione femminile del carcere di Lecce; "Pausa caffè", con produzioni artigianali di eccellenza dal carcere Le Vallette di Torino; "Made in jail", stampe di magliette e altri gadget dal carcere di Roma; la coop. Sociale "Partinverse", con il progetto "Loro non luccica" con oggetti realizzati dalle detenute della casa circondariale di Mantova; e poi le associazioni: "Il girasole", "Bambinisenzasbarre", "Opera liquida", "Puntozero" solo per citarne alcune.

È stata un'occasione davvero unica per i visitatori, che hanno potuto toccare con mano quello che spesso è considerato un mondo a parte, e per le cooperative stesse, che per la natura del loro lavoro non hanno molte occasioni di ritrovo e di scambio fuori dalle mura.

ALESSANDRO DE LUCA

IL NOSTRO VIDEO - 14 interviste per raccontare la vita in questo carcere

## “Bollate, l'effetto che fa”: hanno detto di noi

**E**ra una vecchia idea. Realizzare, noi di carteBollate, un video in cui le redattrici e i redattori detenuti raccontassero il carcere, la quotidianità, i problemi, la sfida che il progetto Bollate rappresenta. Alla fine ce l'abbiamo fatta, grazie anche alla disponibilità intelligente di Federica Sasso e Luca Caon che hanno girato e montato il video. 14 interviste, realizzate da chi scrive, (Tani, Carlo, Michele, Margit, Lella, Enrico, Remi, Habib, Carla, Nino, Pino, Elena, Flavio, Sergio gli intervistati non in ordine di apparizione) vanno a comporre “Bollate, l'effetto che fa” che abbiamo presentato in marzo a “Fa’ la cosa giusta” e che intendiamo riproporre in iniziative di discussione dentro e fuori dal carcere. Ed ecco, qui di seguito, l'effetto che ha fatto ad alcuni che l'hanno già visto, scelti tra persone che a Bollate lavorano e dunque conoscono questo carcere e giornalisti e critici esterni (Assunta Sarlo)

### Un mondo vero e nascosto

In un momento in cui il cinema carcerario, grande genere, sta rioccupando un suo spazio sugli schermi con titoli come “Il profeta”, “Invictus” e “Cella 211”, il video di Bollate giunge propizio come una pausa di riflessione ed ha la curiosità di presentare personaggi che ovviamente non sono di finzione ma sembrano ideati per una storia, tanta verità esprimono nelle interviste, ognuno con un suo baricentro psicologico. Il confine del mockumentary, cioè del documentario finto, è del resto ormai invincibile, il verosimile del cinema spesso non coincide con quello della vita (e viceversa). Il vostro video, misurato ed espressivo per virtù degli intervistatori e degli intervistati ex aequo, è oggi complementare, a questo punto forse indispensabile appoggio a tutti i pezzi che sono stati scritti sull'eccellenza del carcere di Bollate, e s'inserisce soprattutto nel vostro lavoro giornalistico come strumento di indagine per il lavoro fatto in comune e comunità.

Potrebbe essere diffuso adeguatamente, anche accoppiato a qualche film “lungo”, un utilissimo strumento

di informazione e comunicazione, oltre che di sana curiosità “umana” verso un mondo nascosto, proibito e per certi versi a molti ancora misterioso.

(Maurizio Porro, critico cinematografico)

### Semplice, espressivo, ma...

Ho visto e apprezzato il video che avete realizzato nel nostro istituto. I volti dei detenuti e delle detenute hanno raccontato la loro vita dentro con molta semplicità, senza enfasi, senza lodi sperticate di cui, in genere, si avverte la falsità, in galera. Quindi, bello. Due considerazioni, su punti che naturalmente non dipendono da chi ha realizzato il video. La prima: le persone intervistate sono veramente rappresentative degli abitanti di Bollate? Gli intervistati sono quelli impegnati nel difficile lavoro di redattori di carteBollate l'impegno in cui sono coinvolti si evince chiaramente dalle loro parole. Ma temo che rappresentino “l'élite intellettuale” dell'istituto, e mi piacerebbe che gli altri, tutti o quasi, si potessero identificare in quello che dicono. Ma non ne sono sicura. È, ovviamente, inevitabile che in una comunità di persone, libera o coatta che sia, emergano solo alcuni, però nel carcere, che non è un mondo democratico, nemmeno nei rapporti tra detenuti, bisogna fare continuamente attenzione alla “base”.

La seconda riflessione che faccio è per me un pensiero ricorrente: i detenuti e le detenute avrebbero mai, non dico il coraggio, ma la possibilità di esprimere veramente il loro pensiero sul posto dove sono costretti ad abitare, evidenziandone anche, con gentile fermezza, le criticità? Ci accorgiamo di meno di quello che non va a Bollate, perché il confronto con le altre realtà italiane ci fa perdere di vista quello che il carcere dovrebbe essere secondo la legge. E Bollate potrebbe funzionare molto meglio, sia per gli operatori che per i detenuti. Potrebbe garantire standard di qualità professionale molto



più alti a chi lavora all'interno e vivibilità migliore a chi lo abita. Cosa ci frena ancora nel percorso di miglioramento? È evidente che il freno viene tirato in modo trasversale alle sbarre. Mi piacerebbe conoscere l'opinione dei detenuti, ma per conoscerla dovremmo aver superato una delle regole non scritte più incisive del carcere. Ed è pura utopia. Ma, secondo il proverbio marocchino che abbiamo citato nel libro “Nessuna carovana ha mai raggiunto l'utopia, però è l'utopia che fa andare le carovane”. Comunque, e lo dico davvero, questo video è importante e significativo, soprattutto perché le vostre voci arrivano all'esterno del muro. E quindi mille grazie!

(Lucia Castellano, direttrice della casa di reclusione di Milano Bollate)

### Al lavoro sul proprio futuro

14 interviste, 14 persone che ti vengono incontro dallo schermo, ciascuna con la sua storia, che si raccontano con semplicità coinvolgente. 14 persone con le quali parlo abitualmente, che incontro quasi ogni giorno, eppure dallo schermo esse parlano ed acquistano una maturità diversa: la capacità di lasciarsi esplorare tranquillamente il viso dalla macchina da presa, il sorriso timido e un poco ammiccante di alcuni indica consapevolezza del cammino compiuto, gli occhi di altri che ti fissano dritti in faccia ti comunicano la determinazione ad andare avanti... Alla fine 14 persone che scopri per la prima volta e ti colpiscono e ti commuovono per la loro umanità. Attraverso il racconto di ognuno di loro ti si rivelano le difficoltà incontrate e il percorso compiuto: la presa di coscienza di uno sbaglio commesso come passaggio necessario per l'avvio di

ogni processo di cambiamento, la scoperta delle proprie potenzialità interiori, che porta a sentirsi liberi pur essendo ristretti, una nuova capacità di relazionarsi con gli altri, di accettare le regole della convivenza, il sentirsi responsabili di sé stessi e del proprio futuro. Sì, del proprio futuro, perché queste persone sentono di stare lavorando per il proprio futuro e di meritarselo un futuro; loro stanno facendo la loro parte, ma tocca anche alla società fare la sua, predisponendo forme di aiuto per quando si aprono le porte del carcere. Il filmato può essere, da questo punto di vista, uno strumento utilissimo per far capire a chi sta “fuori” la capacità di impegno di molti che stanno “dentro”, e il diritto di questi ultimi a ritrovare un posto effettivo nella società civile una volta scontata la pena. Indirettamente il filmato apre anche uno squarcio sulla politica carceraria: il percorso di cambiamento che viene descritto nelle interviste è facilitato e reso possibile da un contesto carcerario come quello di Bollate che nella propria organizzazione si ispira ad alcuni valori fondamentali: la responsabilizzazione, il rispetto dei diritti della persona, dialogo e sviluppo delle capacità relazionali, importanza del lavoro ecc.

(*Maricchi Setti*, associazione *Cuminetti*)

## Dov'è la vostra fatica?

Bello il vostro “Bollate, l'effetto che fa”, persino troppo. È l'impressione a caldo che ho avuto dopo averlo visto. Poiché resiste nel tempo, provo a spiegarvela. Il “corto” funziona, è montato senza fronzoli, il racconto fila, i vostri volti “bucano lo schermo”, le vostre parole coinvolgono, il messaggio “passa”. Dunque, complimenti a tutti. Però il filmato non mi ha sorpreso. Aderisce senza scarti e senza smagliature alla definizione di Bollate carcere-modello. So bene che la definizione è fondata, non è un'etichetta graziosamente elargita, ma un merito conquistato sul campo con l'impegno comune di detenuti, direzione, personale, volontari. So che non è esagerato affermare che Bollate è l'unico (purtroppo) carcere in Italia rispettoso della Costituzione, dove la pena non è intesa come afflizione ma come risocializzazione. Ma immagino sia una fatica, oltre che una soddisfazione, essere un modello, soprattutto dei detenuti-modello. Sbaglio? Questa fatica non traspare dal filmato. C'è il rischio che su chi lo vede “da fuori” l'effetto sia consolatorio e distanziante: di san Vittore non ci occupiamo perché è irrimediabile, di Bollate neppure perché lì tutto funziona a meraviglia. Con stima e amicizia. (*Manuela Cartosio*, giornalista)

## Una foto senza fronzoli

Mi sembra che il video possa rientrare nella categoria dei poveri ma belli. Belle le inquadrature dell'intervistato che guarda in macchina con la voce fuori campo che racconta, bravi e molto veri gli intervistati. Non so quali siano i criteri per cui un video possa o meno appartenere alla categoria dei documentari, ma se uno per caso fosse l'autenticità mi sembra che il video rimandi indietro un racconto e una fotografia di Bollate vera. Vera nel senso che, al di là delle stupidaggini sul carcere a luci rosse o della iperbole sul carcere straordinario, unico e irripetibile, mi ha colpito il senso di normalità possibile, per quanto dolorosa e difficile sia. Insomma, pochi fronzoli. Bravi.

(*Susanna Magistretti*, cascina Bollate)

## Disarmati ma consapevoli

Sono abituata a vederle tutti i venerdì alla riunione le facce dei redattori e delle redattrici di carteBollate, ma lì, sul grande schermo, mi emozionano e riempiono d'orgoglio. Mi emoziono perché vedo persone famigliari mettersi in gioco di fronte alla telecamera, disarmate ma senza disagio, sicure ma non spalvalde, consapevoli quindi belle. Sono orgogliosa come lo si è quando persone che ti stanno a cuore fanno

“bella figura”. Deve girare questo video, deve far vedere a chi sta fuori, che dentro ci sono persone, non solo detenuti. (*Federica Neeff*, carteBollate)

## Metterci la faccia

Il video di “carteBollate” mi ha molto emozionata. Vedere le facce a me molto note che parlavano di loro, della loro detenzione e del loro Progetto. Sì, proprio il loro Progetto, il progetto Bollate!

Il senso di responsabilità che ricorre in ogni pensiero, il sentirsi pienamente protagonisti delle proprie vite e del proprio percorso di reinserimento, credo sia l'espressione più onesta dell'appartenenza ad un modo diverso di pensare alla detenzione. Ma anche la fatica: in una istituzione totalitaria come il carcere, spesso è più semplice e comodo fare “il proprio”, aspettare che le giornate, i mesi e gli anni passino: è sufficiente stare dentro a quelle regole esplicite e quelle no che uno può “farsi la galera” tranquillo! Invece tutti i testimoni hanno messo la faccia proprio per dire che, anche se più difficile, il gioco vale la candela!

Ma non è passato solo un messaggio di gruppo: è passata anche la fatica della solitudine della cella, la malinconia della famiglia. Grazie... grazie per il coraggio e per la vostra onestà!

(*Anna Viola*, assistente di rete)

## Cella 211: dalla Spagna un film duro e vero

Il giorno dopo avrebbe dovuto essere il primo giorno di lavoro come agente di polizia penitenziaria. Ma Juan, vita tranquilla, una moglie carina e un figlio in arrivo, vuole dare una buona impressione e farsi un'idea e in carcere ci va un giorno prima. E così la sua vita cambia violentemente segno: si trova in mezzo ad una sanguinosa rivolta e l'unico modo di salvare la pelle è passare dall'altra parte, spacciarsi per detenuto. E in un crescendo drammatico e in un rapporto teso e profondo con Malamadre, il boss della rivolta, Juan capirà che nella vita i confini sono sottili, la violenza non sta da una parte sola, e così l'amicizia, il coraggio e la disperazione...

Cella 211, film spagnolo premiatissimo e assai generoso con lo spettatore amante di un cinema di emozioni e svolte drammati-

che, campione d'incassi in patria, firmato da Daniel Monzon è nelle sale italiane da qualche settimana.

A Milano sono arrivati a presentarlo i protagonisti e lo sceneggiatore. Dietro il film, ha raccontato Jorge Guerricaechevarria, ci sono una indagine nei penitenziari spagnoli dove convivono agenti cresciuti sotto il franchismo abituati alla mano dura e giovani che hanno un'idea diversa del carcere, e l'adattamento non soltanto del libro ma anche di un braccio ormai inutilizzato della casa di reclusione di Zamora che è stato il set quanto mai reale del film.

“Volevamo che il film avesse un tono documentaristico e non a caso tra gli attori ci sono dei detenuti. Alla fine delle 4 settimane di ripresa era difficile distinguere chi era recluso e chi no”.

A S



CINEMA - *Quando il carcere diventa un set*

# Il profeta: dalla Francia una carriera dentro il crimine

Il carcere è un palcoscenico ideale per il teatro e il cinema, uno spazio concentrazionario sia in senso psicologico che dal punto di vista della messa in scena. È il luogo di conflitti drammatici, individuali e di gruppo, etnici e di potere, abitato da personalità forti, estreme, spietate, devianti. Da "L'uomo di Alcatraz" con Burt Lancaster a "Fuga da Alcatraz" con Clint Eastwood, è stata occasione per prove d'attori a forti tinte e sfumature, storie di fuga e solidarietà, abisso e redenzione, di leader e gregari, ingiustizie e grandi slanci. E in "Tutta colpa di Giuda" di Davide Ferrario l'allestimento in carcere di una pièce di teatro ispirata ai dodici apostoli è diventato lo spunto per la messa in scena teatrale della condizione carceraria (alle Vallette di Torino). Di recente uscita in sala, ecco due film "di genere", ambientati in carcere, due thriller dalle evidenti e dichiarate implicazioni sociali, che si reggono narrativamente sull'attrazione e il conflitto di due coppie di personalità forti, leader ciascuna a suo modo del proprio gruppo di riferimento, dentro e fuori il carcere. Su "Cella 211", vincitore di molti premi Goya (gli oscar spagnoli potete leggere la scheda in queste pagine. L'altro titolo è "Il profeta" di Jacques Audiard: premio speciale della giuria al festival di Cannes 2009, tra i 5 film in corsa per l'Oscar al miglior film straniero, ha vinto nove César, gli Oscar francesi, lanciando un volto inedito e magnetico, quello di Tahar Rahim. Malik: il suo personaggio fa una vera e propria carriera criminale, da povero "arab" quando entra in cella, preso a servizio, contro i suoi stessi compagni di fede ed etnia, dal prevalente clan dei corsi guidati dal cinico César (Niels Arestrup, eccellente), al ruolo di boss del traffico di droga. Un "traguardo sociale" che costruisce durante la detenzione e che lo porta, al momento della scarcerazione finale, in cima a un'organizzazione che ha creato con intelligenza, furbizia, pazienza, coraggio, capacità di sopportazione. Un bel "romanzo di formazione criminale", che va però di pari passo anche con la sua alfabetizzazione scolastica e alla vita, ai rapporti.

"Il nostro protagonista", ha detto Audiard, "è un piccolo profeta, un nuovo prototipo di uomo, un giovane senza storia che riesce a sviluppare le qualità che gli permettono di sopravvivere e poi emergere, dominare gli altri. Per prima la conoscenza. Malik ha una straordinaria capacità di adattamento, sperimenta le peggiori condizioni che a un essere umano possano capitare, e trova la via per costruirsi una personalità eroica. Raggiungendo una posizione di potere che mai avrebbe ottenuto se non fosse andato in prigione. Paradossale, no?". La vendetta di Malik, detenuto senza vera identità (i corsi lo considerano un arabo e gli arabi un corso: diviso tra due mondi, tende verso la sua comunità ma non appartiene a niente e a nessuno, e diventa sempre più leggero, libero), è anche contro il razzismo strisciante di un mondo gelido, ostile, al di qua e al di là delle sbarre. Se la sua "carriera" inizia con un omicidio obbligato (altrimenti verrà lui ucciso), di un uomo che neanche conosce, finirà con un corteo di fuoristrada neri, i vetri oscurati, che lo scortano, uomo libero, fuori dalla pri-

gione che ha appena legalmente lasciato, verso la sua casa, ora ricca e temuta. Interessante, nell'approccio di Audiard, è notare come lungo tutto "Il profeta" la distanza tra i ruoli e i luoghi tenda ad annullarsi: da "dentro", luogo e condizione in teoria sorvegliati, bloccati, organizzano, negoziano e dirigono ogni genere di affari. E la linea di demarcazione tra detenuti e secondini resta labile; gli agenti sono corrotti, perché i boss decidono le loro carriere. E a chi gestisce il carcere, per tenere la situazione sotto controllo occorre alternare il male (la collusione coi pezzi grossi del crimine) e il bene (la scuola interna, il lavoro, il tempo libero organizzato). "Il cinema è una finzione con parvenza di realtà, deve raccontare il mondo reale per insegnare a vivere", così il regista riassume il suo stile, la sua ispirazione. E sull'ambiente carcerario sembra avere le idee chiare: «Bisogna imparare a prestare attenzione, non aprire bocca, essere riservati e soprattutto non ripetere lo stesso errore due volte: perché potrebbe essere fatale».

GABRIELE PORRO



**IN SCENA** – *A Bollate spettacoli e video prodotti nei penitenziari italiani ed europei*

# Liberi di vivere, festival del teatro made in jail

**D**al 7 aprile all'1 maggio nel Teatro In-Stabile del carcere di Bollate si è svolta la rassegna teatrale *Liberi di vivere*. Responsabile della Direzione artistica dell'evento è Michela Capato Sartore che ha curato anche la regia di: "Il rovescio e il diritto" di Albert Camus, messo in scena dagli attori, detenuti e non, del Teatro In-Stabile di Bollate. Alla manifestazione, oltre al gruppo di persone esterne che periodicamente svolgono attività teatrali all'interno dell'istituto, hanno partecipato le compagnie teatrali delle case di reclusione di Padova, Rebibbia, Saluzzo e Volterra, ognuna con un proprio lavoro. Per agevolare lo svolgimento della rassegna si è reso necessario il pernottamento presso la Casa di Reclusione di Bollate dei componenti delle varie compagnie. Particolare circostanza, questa, che ha favorito il confronto tra le diverse esperienze teatrali interne al carcere. Una speciale sezione video internazionale ha presentato le produzioni filmiche (videoletture e cortometraggi) realizzate all'interno di alcune carceri europee (Barcellona, Schwerte e Marsiglia) che aderiscono al progetto europeo di collaborazione teatrale. Il titolo della ras-

segna ribadisce il senso del fare cultura in carcere come opportunità di integrazione tra il dentro e il fuori, come occasione per rivendicare la percezione di una libertà che sia libertà di "vivere" nella più ampia accezione del termine e quindi prima di tutto di vivere con dignità ogni momento e condizione. La linea artistica della rassegna ha posto un interesse particolare alle forme sceniche e ai linguaggi artistici contemporanei. L'edizione 2010 della rassegna conferma la natura di Teatro In-Stabile come luogo d'incontro, di sopravvivenza e resistenza culturale, offrendo un'opportunità di ritrovo e promozione alle sperimentazioni artistiche e culturali condotte da alcune delle più significative esperienze di teatro-carcere. Il cartellone teatrale ha proposto 9 appuntamenti rappresentativi di percorsi creativi condotti all'interno degli istituti di reclusione italiani, dando forma a produzioni artistiche caratterizzate da un chiaro segno estetico e dall'utilizzo di linguaggi diversificati e personali. Spettacoli teatrali, video, immagini e vissuti per raccontare dal carcere e del carcere.

FLAVIO GRUGNETTI

**EVENTI** – *Incontro con la poetessa e giornalista libanese Joumana Haddad*

## Una vita scavata con le unghie

**G**razie alla collaborazione di Maddalena Capalbi, ci è stato possibile conoscere Joumana Haddad nata a Beirut, poetessa, giornalista e traduttrice libanese, venuta a Bollate a trasmettere qualcosa di più istruttivo della poesia stessa.

Donna molto determinata, sicura, decisa, un fascino orientale che colpisce al di là della sua bellezza, con parole chiare, decise, che parlano di mistero, dolore, amore. Un amore forse ancora da scoprire, nascosto in un intreccio di vissuto e desiderio di cercare ciò che ancora non si conosce, ma certi che esso esiste, oserei dire, voglia di abbuffarsi di vita, cercare una meta esistente, ma ancora nascosta.

Joumana si esprime in un italiano corretto, molto preciso, quasi senza alcun accento delle altre 6 lingue che parla. Ci ha raccontato che si è innamorata della nostra lingua nella fanciullezza, leggendo la sua prima poesia in italiano, e da allora decise che sarebbe stata la sua quinta da apprendere.

Un'ora e mezza tra domande e risposte sempre pronte, e sempre con la stessa determinazione di chi ci tiene a precisare che lei, sin da bambina, ha deciso di essere la Lilith della sua vita, il personaggio biblico diventato il simbolo del femminile che non si assoggetta al maschile, colei che non permetterà mai a nessuno di travolgere la sua vita, le sue idee, i suoi principi, fermi e determinati come la sua personalità. Ha parlato delle sofferenze che la vita le ha già dato, che il suo Paese le ha involontariamente procurato, ma nonostante ciò nessuno la fermerà nell'essere colei che non accetta la differenza tra l'uomo e la

donna. Sentendo parlare Joumana capisci quanto veramente lei usi le unghie nella vita, senza fare guerra a nessuno, Joumana sfida sempre se stessa, mai gli altri, Joumana ha scavato e continua a scavare nella sua vita e in quella degli altri, perché è affamata, assetata di apprendere, conoscere, scoprire e, chissà, un giorno arrivare a scoprire cosa c'è sotto la sua stessa vita.

Mi è piaciuta molto una sua frase: "sfidare gli altri non mi interessa, e se a volte provo, questa provocazione è solo un danno collaterale".

Io credo che il tempo trascorso con lei sia stato insufficiente, perché la semplicità che è in lei, quella che hanno le grandi persone, nel trovarsi subito a suo agio, ha fatto sì che il tempo volasse piacevolmente e con interesse, perché è anche questo che mi ha colpito di questa donna, l'interesse per il luogo e le persone con cui stava. Solo una persona umile fa scivolare sul tempo i momenti piacevoli in luoghi tristi, facendone alla fine lezioni di vita, come quella che lei ci ha dato.

Prima che incominciassero le feste che ci ha fatto (sì, perché io ritengo che è stata lei che ci ha regalato una festa e non il contrario) le ho detto: "Joumana, mi dispiace non poterti offrire un vino bianco ghiacciato e un sigaro di quelli che tu fumi".

Questa è Joumana, la donna che al di là di tutto, al di là della bellezza, della strepitosa intelligenza, della grande voglia di vivere e combattere, ci ha rivelato che l'importante è combattere per il giusto, per quello che lei ritiene suo. Anche fumare il sigaro.

SERGIO NIGRETTI

## IMMAGINI

Non (li) vendo  
i sogni  
neppure quelli  
che non ricordo

Gabbiani gridano  
voci come rimpianti  
virgole nere, sparse  
fra echi lontani

Nel luogo della memoria  
il tempo  
è sempre adesso

mentre occhi stanchi  
oggi, tengono a galla  
il tuo profilo.

Vorrei iniziare là  
dove fermano i pensieri  
dove finisce, la tua pelle

Anche poche rosse gocce  
disegnano i contorni  
di una rosa.

*Lica Denti*

## LA POESIA

Sentimenti, parole, paragrafi  
un verso, un suono, come cataratte  
fa sopravvivere la mente  
l'anima  
il corpo  
è sintonia e arte.  
Di quanti poeti hanno vissuto  
è rimasto il nome e sono stati promossi  
in questa arte  
le loro parole hanno fatto svegliare  
i vivi e i morti  
La testimonianza della storia  
è la vita  
si è diversi per lingue, ma essa  
ci unisce  
questa è la prova di quello che senti  
ti rifugi in essa  
in parole che spengono il fuoco.

*Megri Fauz*

## LO SCORRERE DELLA VITA

Nella tua stretta di mano  
ascolterò lo scorrere della tua vita  
sentirò la forza della tua esistenza  
la gioia del tuo vivere  
comprenderò la tua malinconia  
mi bagnerò delle lacrime  
che non hai mai versato  
mi irradierò dei sorrisi  
che nascondi al mondo.

*Carmelo Impusino*

## ISOLAMENTO

Perfino  
la mia ombra  
si è consumata  
Neanche  
uno specchio  
di cielo  
è avanzato  
ciò che  
fuori  
è sopravvissuto  
nelle grida  
di un abbraccio  
sviene  
la ragione  
che rimane  
delirante uccide  
l'alba abortisce  
nella notte  
che non muore  
mai  
nella paura  
ingoio  
il pianto  
e taccio  
dietro  
il vetro  
dell'ansia  
acquattato  
è il silenzio.

*Sergio Nigretti*

## OMBRA

Arriva tardi agli appuntamenti  
l'ombra più corta  
preceduta dalla lunga.

Si perdono i passi  
che a volte ti precedono  
altri...pochi stanno ai tempi.

Miscele armoniose  
confondono i numeri  
di una matematica incompresa.

Non cambia stile di vita  
che cammina a fianco  
senza per altro camminare.

*Luciano Petroni*

## NOTE DI MUSICA

Parole disperse nell'aria  
cantando storie di altri paesi  
raccontano momenti  
a me sconosciuti  
vissuti intensamente.  
La musica è popolare  
i popoli vi si raccontano  
addolciscono il trascorrere  
delle ore  
la mente corre veloce  
inseguendo note incantate.

*Najib El Haddaoui*

## DULCINEA

Bella quel giorno  
al colloquio  
piccolo fiore  
il cuore a mille  
al solo abbracciarci  
guardarci negli occhi  
e fare l'amore solo  
sfiorandoci con le mani,  
fai parte di me  
ricordalo sempre, mia  
Dulcinea.

*Angelo Palmisano*

## CANDELA ARGENTINA

Si attraversano anche così  
i confini,  
a furia di racconti  
Ti ho seguita  
Fin dove il buio cede  
Fra le pagine del libro,  
quella poesia sfiorata  
sempre sottovoce.  
Attraversa dentro  
il viaggio, e ti osserva  
cavalcare e piedi nudi.  
Una sedia  
nelle mani  
gli sguardi  
e negli occhi  
le stelle di ieri,  
le stelle di "piccolo uomo"  
di due metri.  
Sbocciano  
nonostante l'acqua rossa  
anche in una pentola le rose.  
Mentre le sfumature  
riempiono i vuoti  
fra un dolore...  
e quello dopo.

Questa la poesia che *Luca Denti* ha  
dedicato a *Candelaria Romero*  
dopo lo spettacolo (v. pag.31)





MASCHILE/FEMMINILE - Due modi così diversi di vivere la galera

# Solo la nostalgia per la libertà non ha sesso

**E**sco un po' dai panni del cappellano serio (se mai sono riuscito a vestirli qualche volta) e provo a raccontarvi quello che succede tra noi, confrontando il modo degli uomini e quello delle donne di vivere la realtà quotidiana di Bollate. Vivendo un po' a cavallo tra i reparti maschili e quello femminile vedo differenze, registro affinità, sorrido di fronte agli stereotipi che si realizzano e sbalordisco di fronte ai luoghi comuni che periscono miseramente.

La cella delle donne è una bomboniera, quella degli uomini un magazzino pieno di nebbia. Vera la prima affermazione, falsa la seconda o almeno da valutarsi caso per caso. Che le donne siano incredibilmente attente al luogo dove vivono ogni giorno è la pura verità (non altrettanto, bisogna ammetterlo, per le parti comuni). Alla Staccata puoi passare da una cella fine '800 a una techno design, da una stanza stile arte povera a una un po' manierista e rococò. Dagli uomini vige una maggiore uniformità, ma con le dovute eccezioni. Le mitiche pattine per tenere lustro il pavimento le ho trovate solo al maschile e spesso c'è un'espertata corsa al profumo più esotico da espandersi nell'aria con studiata lentezza. Vero è che l'angolo santini misto calendario di Max si trova solo al maschile, mentre al femminile c'è l'angolo "santuario" con foto ricordo e oggetti da venerare ("Questa sveglia me l'ha regalata don Alberto di San Vittore, altro che la Sacra Sindone di

Torino"). Dalle donne è difficile trovare il culto dei videogiochi, che invece impera al maschile: se non passi almeno tre ore al giorno al pc per battere Mourinho e soci, non sei nessuno. Un discorso a parte meriterebbero i film che si guardano alla sera. Ma meglio non addentrarmi in un discorso un po' spinoso, da cui non riuscirei a uscire con eleganza.

Grandi differenze le ho trovate accompagnando uomini e donne nei permessi-premio. Le donne hanno la fissa dello shopping e l'astinenza forzata ha decuplicato le loro energie da centro commerciale. È come se dovessero colmare le lacune relative agli sviluppi commerciali degli ultimi anni con una full-immersion da brivido, che richiede enormi capacità di autocontrollo e di equilibrio mentale. Anche perché, appena usciti dal centro commerciale, cominciano ad informarsi se per caso ce n'è un altro nelle vicinanze. Dopo di che si va a comperare l'oggetto in questione in un terzo centro commerciale, "dove sì, costa di più, ma vuoi mettere com'è più carino l'ambiente"! Gli uomini soffrono della stessa sindrome consumistica, ma più in direzione "mnemo-gastronomica": "Mi ricordo che lì fanno una pizza straordinaria"; "Questa birra me la sono sognata tutte le notti". La pianificazione dell'itinerario culinario era iniziata da almeno una settimana: notti insonni per non lasciare nulla al caso e per ritrovare gli antichi sapori, dispersi da anni e anni di cucina di "casanza" (bellissimo il

titolo dato a un libro di cucina con ricette tutte frutto dell'esperienza di detenuti; l'hanno intitolato: "Avanzi di galera"!).

Sia per gli uomini che per le donne il momento più difficile del permesso è il rientro. La nostalgia per la libertà non ha sesso. E la religione? Al femminile devo stare attento a cosa canto, perché "quella canzone mi fa piangere, mi ricorda troppe cose e mi fa venire i brividi". E quando una piange il contagio è immediato e la messa, che dovrebbe essere un momento di serenità, si trasforma in un lacrimatoio difficile da gestire (perché anche i cappellani hanno un'anima, nascosta da qualche parte!). In compenso le donne intervengono spesso durante la messa, mi confondono durante l'omelia e fanno un sacco di versi allo scambio della pace. In più hanno una maledetta attenzione ai miei paramenti e mi rimproverano se sono sporchi, mal stirati o non in tinta col colore dei miei occhi: ma se è Quaresima, mica posso mettere dei paramenti azzurri! Gli uomini a messa sono sornioni: non capisci mai se sono presi dal misticismo della predica o se stanno dormendo e pensando alle partite del pomeriggio. Sono anche molto abituarini: ognuno ha il suo posto fisso e guai a cambiarglielo. Vogliono cantare sempre gli stessi canti e cantano a squarciagola anche quando stanno cantando quel canto per la prima volta. Per questo sono stati messi dei vetri rinforzati: l'onda d'urto delle stonature è veramente incredibile! FABIO FOSSATI

## ANCHE A BOLLATE CELEBRAZIONI PER I CRISTIANI ORTODOSSE

**N**ell'ambito del dialogo interreligioso tra Cattolici e Ortodossi anche nel carcere di Bollate è stato e sarà possibile celebrare la Divina Liturgia per gli Ortodossi, ospiti di questa struttura, almeno una volta al mese, dando anche a loro un momento di raccoglimento spirituale secondo la loro tradizione. Con il termine greco ortodossia si identificano quei cristiani che, separatisi dall'unità del primitivo cristianesimo, verso l'anno mille, hanno concepito una diversa modalità di vita e organizzazione ecclesiastica, frutto tutto questo di differenti tradizioni culturali e a volte, purtroppo, a causa di interferenze politiche. Appartengono a questo ramo del Cristianesimo principalmente greci, bulgari, rumeni, ucraini, russi, popoli che hanno una giurisdizione ecclesiastica autonoma, non legata a Roma, governata da Patriarchi nazionali. A differenza dei Cattolici, gli Ortodossi non accettano l'esistenza del Purgatorio;

non riconoscono il dogma dell'Immacolata Concezione (pur venerando Maria come Madre di Dio); non riconoscono l'infallibilità del Papa, anche se gli viene riconosciuta la sua valida consacrazione. Nell'ambito della disciplina e della prassi ecclesiastica hanno i preti sposati, il Battesimo viene conferito per completa immersione del battezzando e Cresima e Comunione vengono date subito dopo il Battesimo dallo stesso celebrante. Il pane per la Messa è pane comune. Ne celebrano una sola al giorno, sempre cantata ed officiata con profusione di incenso. Questo cerimoniale, pur avendo una comune origine con quella cattolica romana, rispecchia la magnificenza della corte imperiale bizantina, ma con profonde riflessioni teologiche dovute al pensiero di uomini santi e soprattutto alla prassi dei monasteri, tenuti in grande considerazione.

Carlo Barilati

SENEGAL - Su un taxi scassato dalla Saint Louis coloniale ai parchi fluviali

# Nel Paese dell'accoglienza che a Dakar si chiama Teranga

**Q**uesto mese vi portiamo a visitare lo Stato della "Teranga" o diciamo dell'ospitalità per farci capire: il Senegal. O meglio, Remi ha invitato me ad accompagnarlo in questo viaggio che ci porterà a vedere la "sua" terra di origine. Arriviamo a Dakar dopo un viaggio di cinque ore di aereo e subito come usciamo dal terminal aeroportuale ci troviamo in un paese allegro e conciliante. Molti taxi in attesa sono improbabili mezzi di trasporto che, miracolosamente, riescono ancora a partire e tossicchiando lasceranno dietro di loro delle nuvole di gas pestilenziali. Pochi altri sono invece nuovi e mediamente funzionanti. Saliamo su una vecchissima Peugeot 504 che forse non reggerà lo sforzo di portarci a destinazione, però il bello di vedere un Paese tanto diverso dall'Italia è proprio immergersi nei costumi locali. All'inizio della nostra prima avventura in taxi, Remi si esibisce in una lunga trattativa con Modou per il costo della nostra corsa. Da quel momento ho ben chiaro il fatto che ogni volta che chiederò il prezzo di qualcosa, per arrivare a ciò che realmente pagherò, dovrò fare altrettanto. Modou, con un sorriso a 72 denti, come ci ha imbarcato sporge il braccio dal finestrino e senza curarsi se arriva-

va o meno un'altra macchina, preme sull'acceleratore lasciando dietro di sé un'enorme nuvola tossica. Apprendo subito che in Senegal la ragione del codice della strada ce l'ha chi ha il coraggio, o forse la l'imprudenza, di prendersela.

Per entrare a Dakar dobbiamo per forza passare a fianco delle Tour des Mamelles, due colline che, mi spiega Remi, sono il simbolo della prosperità delle donne senegalesi.

Il viaggio attraverso le strade di Dakar si mostra un incontro di lotta greco-romana, sport nazionale senegalese. Osservo affascinato la varietà di colori dei vestiti delle persone che camminano per le strade, colori sgargianti e allegri, che accompagnano la giornata di persone cortesi e gentili.

Prima di lasciarci, Modou si propone come guida per il nostro viaggio e per 100, anzi no, 60, o meglio 40, alla fine 15 euro al giorno, avremo a disposizione lui e la sua "limousine".

La notte la passiamo a casa di amici in un quartiere dove sembra che nessuno dorma mai e dove il sovraffollamento mi fa pensare che le persone facciano i turni per avere un letto a disposizione. La mattina seguente troviamo ad aspettarci davanti a casa il nostro autista, con una tazza di caffè in mano, ancor più nero di lui e sempre con il suo sorriso a 72 denti. Il primo giorno restiamo a Dakar, dove visitiamo il Parc de Hann, lo zoo, poi, ci rechiamo sul lungomare, la Corniche, che i giovani usano come palestra per andare a correre, e infine raggiungiamo il porto dove, dopo una trattativa quasi estenuante da parte di Remi, con una piroga ci trasferiamo all'isola di Gorée, quella che è stata per tanti anni la "porta senza ritorno" delle persone ridotte in schiavitù che da qui venivano portate ai Caraibi e nelle Americhe. Remi mi confida che anche lui a Gorée, come me, non è mai stato e quindi insieme cerchiamo di non farci scappare niente di quest'isola. L'architettura sembra ferma all'Ottocento, con queste case in stile olandese e portoghese, con strade e vialetti ben cura-



FEDERICA NEEFF



FEDERICA NEEFF



SUSANNA RIPAMONTI



ti, giardini perfetti. Visitiamo il museo della schiavitù, che ci riporta alle sofferenze che hanno vissuto le persone che lasciando l'isola non sarebbero mai più state libere in vita loro. Ci fermiamo a mangiare del delizioso pesce grigliato accompagnato da riso e un'ottima torta sulla veranda di un grazioso ristorante di fronte al mare.

Il secondo giorno, lasciamo Dakar e ci dirigiamo all'interno, verso **Touba**, la città santa fondata nella seconda metà del 1800, meta del pellegrinaggio di migliaia di persone ogni anno. La moschea della città è il più grande monumento religioso della regione e l'occasione del pellegrinaggio del Magal è la più importante ricorrenza del Senegal. Davanti alla moschea siamo circondati da gruppi di bambini che chiedono una mancia. Ogni volta che diamo un soldino a uno di loro, loro pregano per noi di avere sette di tutto. Remi mi spiega che la preghiera principale che fanno è quella di poter far andare in Europa chi ha lasciato una mancia.

In Senegal la principale religione è l'Islam, ma viene vissuto in modo diverso, più moderno, è difficile incontrare una donna con il viso coperto. Da Touba, ci rechiamo a **Louga**, città

di Remi, dove incontriamo sua moglie e i suoi figli. Il viaggio è stato estenuante, la macchina che sembrava perdere pezzi in ogni momento alle porte della nostra destinazione esala l'ultimo respiro e il nostro ingresso trionfale in città è stato su un carro trainato da un asino. Il guasto all'auto non è riparabile in giornata e lasciamo Modou meno sorridente del solito, in favore di una nuova macchina, data in prestito a Remi da suo padre. La famiglia di Remi festeggia il nostro arrivo con un grosso banchetto con yassa. Louga ha come unica attrazione il suo calore, una temperatura costante sopra i 40 gradi e il colore "abbrustolito" di Remi ne è l'effetto. Appena entrati in casa, i suoi figli facendo un girotondo intorno a noi dicono "Papà ha portato un Toubab" e mi toccano perché sono diverso da loro. Mi sento come un alieno. Mi sembra di essere in un film ed essere il primo uomo bianco che vedono, però Remi mi dice che fanno così ogni volta che ne vedono uno.

Dopo una giornata in famiglia, riprendiamo il nostro viaggio, lascio guidare Remi per meno di 100 metri, capisco che non è cosa per lui e affidiamo la guida a un suo cugino, che non usa

l'automobile come un autoscontro e mi lascia sperare di arrivare vivo al termine del viaggio.

Il giorno seguente raggiungiamo **Saint-Louis**, la vecchia capitale del Senegal, dove sono arrivati i primi bianchi. Si nota immediatamente che la città ha subito molto l'influenza straniera e il colore delle persone è più chiaro. Remi sostiene principalmente per la temperatura, ma le unioni miste hanno sicuramente dato il loro contributo. Saint-Louis è una città coloniale, i vecchi edifici costruiti prevalentemente dai francesi le danno un aspetto da vecchia Europa, un po' consumata dal tempo, col palazzo del governo, un tempo residenza del capo dell'amministrazione coloniale francese Faidherbe. Dopo una lunga passeggiata nel centro storico, raggiungiamo l'embouchure, ovvero il punto in cui il fiume Senegal si getta in mare e dove si vede un curioso fenomeno: le acque non si mescolano, ma quelle più scure e impetuose del fiume si scontrano con le onde dell'oceano Atlantico, quasi separandosi e correndo ognuna per conto suo.

Ultima tappa del nostro viaggio, a soli 25 chilometri di distanza, il parco naturale del **Dioudj**, dove ci sono tutti i tipi di uccelli: "emigrano tutti da qui – mi dice Remi – come facciamo noi che ce ne andiamo in Europa". Si possono guardare da vicino senza che scappino, perché sono abituati alla presenza dell'uomo. Sono prevalentemente uccelli acquatici, che partono dal Senegal diretti a nord e ritornano a casa quando il clima diventa troppo rigido, "ma a differenza di noi uomini – dice Remi – possono andare e venire senza visto e passaporto".

BITTO LALLA e REMI N'DIAYE





**CALCIO** - Dopo molti alti e bassi è cominciato il girone di ritorno

## Sognando i Play-off

**C**on 14 punti nelle ultime 6 giornate torniamo in carreggiata

Avendo lasciato alle spalle un anno come il 2009, caratterizzato da molti alti e bassi, (culminati in un primo posto dopo la quinta giornata e in una disastrosa partita, quella contro l'Atletico Ambrosiano in casa) con l'anno nuovo abbiamo lavorato tanto, con la speranza di trovare quell'equilibrio che ci avrebbe permesso di raggiungere qualche traguardo interessante. Dopo un inizio di girone di ritorno non abbastanza felice per quanto riguarda i risultati (abbiamo perso 2-0 contro il Don Bosco nella prima giornata e pareggiato in casa 1-1 con la Stella del Sud nella seconda), la squadra non ha mollato e questo si è visto nelle 10 partite successive, dove abbiamo raccolto 21 punti, con 6 vittorie, 3 pareggi e soltanto una sconfitta, per 2-1 contro la

capolista Ardor Bollate.

Vista la classifica attuale, dove ci troviamo al 6° posto, a tre punti di distanza dal 5° (che vuol dire fare i Play-off), ci rendiamo conto che con i punti lasciati per strada saremo stati lì, a lottare per il primo posto, invece ci tocca fare gli "straordinari" per centrare il traguardo minimo.

Mancano ancora 4 partite, che per noi saranno come 4 finali, ma consapevoli che comunque vada per noi è già una vittoria portare alla fine il campionato (il 6° di fila) in modo dignitoso.

### I risultati del girone di ritorno:

DON Bosco-2°Casa di Reclusione	2-0
Atletico Ambrosiano-2°Casa di Reclusione	2-2
2°Casa di Reclusione-Stella del Sud	1-1
2°Casa di Reclusione-Dindelli	1-0
2°Casa di Reclusione-Villaggio Fiori	6-1
2°Casa di Reclusione- Abanella	11-1
USVA-2°Casa di Reclusione	1-1

Stella Azzurra-2°Casa di Reclusione	2-2
2°Casa di Reclusione-Ardor Bollate	1-2
2°Casa di Reclusione - PGS	4-1
Limbiatese-2°Casa di Reclusione	2-3

### Il campionato interno

Con i primi raggi del sole, agli inizi di aprile è cominciato il tanto atteso campionato interno tra i reparti.

Parteciperanno 13 squadre: 2 del primo reparto; 3 del secondo reparto; 2 del terzo reparto; 2 del quarto reparto e 4 del settimo reparto.

I favorito è REAL 416 ma le sorprese non mancheranno.

Con l'aumento del numero della popolazione carceraria negli ultimi tempi sono arrivati anche dei nuovi giocatori che divisi nei vari reparti faranno sì che questo torneo sia più interessante e con l'augurio che sia anche un momento di divertimento e di socializzazione tra i vari reparti e che vincano i più forti.

DRTAN ADEMI

**VIVICITÀ** - Anche tra le mura del carcere la gara podistica milanese

## Gli stranieri stracciano gli italiani Primo il marocchino Belattaga

**I**n una ventosa domenica 11 aprile, anche gli atleti della II<sup>a</sup> Casa di reclusione di Milano Bollate si sono cimentati nella manifestazione podistica Vivicità, organizzata dalla UISP. Alla gara si sono iscritte 270 persone, però alla partenza si sono presentate circa la metà. La gara è iniziata con una rovinosa caduta di molti dei partecipanti, però Belattaga, con il numero di pettorale 46, atleta di nazionalità marocchina, lasciava da subito il vuoto dietro di sé. Una competizione che almeno per il primo posto non ha avuto storia, partito primo, Belattaga è arrivato primo con un tempo di 25' e 52" ; con un distacco enorme, di quasi due minuti, arriva anche Hiseny, secondo. Hutan, terzo atleta che ha tagliato il traguardo arriva due secondi dopo. Primo tra gli italiani, con un tempo di 28' e 38" il nostro redattore Sergio Nigretti. A tutti i presenti la UISP ha offerto un rinfresco e i primi tre classificati sono stati premiati con una coppa.

ENRICO LAZZARA



## CONTI CORRENTI

## Il costo del contante

**A**nche nella Casa Reclusione di Bollate si pratica la tassazione sul denaro contante che si preleva dai propri conti in occasione di un permesso, per lavorare in art.21 O.P. o per un trasferimento.

La libertà ha un prezzo!

Non so se questa tassa abbia una correlazione con la banca o l'ufficio postale dove giacciono i nostri soldi giacché ad ogni

inizio d'anno ci vengono accreditati gli interessi maturati nei nostri conti correnti. Nelle banche in cui si pratica questo tipo di tassazione (costo per l'operazione di prelievo) si tende a non pagare nulla per somme superiori ad una certa cifra e invece far pagare per prelievi minimi: un modo per indurre il cliente ad usare il bancomat.

Ma noi siamo costretti a prelevare pic-

cole somme e non mi ricordo se questa pratica è effettuata anche negli altri istituti di pena, di sicuro esiste il D.P.R. 26 Ottobre 1972, n. 642 che elenca per quali ragioni si debba applicare l'imposta e quali operazioni ne siano esenti. Ebbene per le operazioni sul proprio conto corrente, per qualsiasi somma di prelievo, l'imposta non è dovuta in modo assoluto (e che si abbia la titolarità di un conto corrente non ci sono dubbi visto che ogni anno percepiamo gli interessi che vi maturano).

Ed è proprio questo che si legge nell'allegato B della tabella D.P.R. 642/1972.

È necessario che l'ufficio ragioneria verifichi l'esenzione dell'imposta e renda possibili i prelievi di qualsiasi somma dal proprio conto corrente senza proseguire ad applicare un'imposta non dovuta, fermo restando le regole dettate dalla direzione per i limiti delle somme da prelevare.

ADRIANO PASQUAL

## IL PREZZO DEL CONTANTE

## Costo del prelievo allo sportello nei conti correnti ordinari

Unicredit	3.00 €	
Monte dei Paschi	2.50 €	
Banca Ambrosiana	2.49 €	
Popolare di Verona e Novara	2.05 €	
Credem	2.00 €	(0 euro per prelievi superiori a 250 euro)
<b>Casa Reclusione Bollate</b>	<b>1.81 €</b>	<b>(0 euro per prelievi inferiori a 77 euro)</b>
Banca Intesa	1.00 €	(0 euro per prelievi superiori a 500 euro)
CR Firenze	1.00 €	(0 euro per prelievi superiori a 500 euro)
Banca Fideuram	1.00 €	

## CANDELARIA ROMERO

## Hijos: la tragedia di un popolo

**L'**odissea di una famiglia costretta a lasciare il proprio paese per sfuggire alla dittatura militare è stata raccontata con un monologo da Candelaria Romero, attrice argentina, invitata dal Laboratorio di Poesia. Il 5 marzo scorso al Teatro Instabile della Casa di reclusione di Bollate, è andato in scena 'Hijos' (Figli), che dà anche il nome al Movimento per i diritti umani, l'associazione che riunisce tutti i figli sopravvissuti all'ultima dittatura militare in Argentina. L'attrice ha recitato in chiave di fiaba moderna la tragedia di chi è stato costretto a lasciare il proprio paese per sfuggire al carcere, alle torture di una delle più spietate dittature del '900 e per cercare altrove la libertà e una nuova speranza di vita. Una storia autobiografica che Candelaria Romero è riuscita a trasformare in una testimonianza universale, drammaticamente attuale se si pensa ai barconi che dall'Africa solcano il Mediterraneo per approdare sulle sponde dei ricchi paesi europei, tra questi l'Italia. Il racconto e la voce di Candelaria Romero hanno creato un'atmosfera unica, in molti si sono commossi forse pensando alla loro esperienza e al loro viaggio verso un futuro che speravano migliore. Lo spettacolo è stato patrocinato da Amnesty International. **MADDALENA CAPALBI**



## LABORATORIO

## E il feltro diventa un gioiello

**L'**anno scorso, nel giornale del mese di giugno, si diceva che con la realizzazione della vendita dei prodotti del corso degli arazzi avremmo ottenuto l'apertura di un nuovo corso: quello per la lavorazione del feltro.

Tutto ciò è stato possibile, infatti al reparto femminile è partito questo nuovo laboratorio con la partecipazione di un bel gruppo di signore. Questo corso è organizzato dalle docenti dell'Accademia di Brera e dalla cooperativa sociale Zigoele, partendo da un materiale povero consente di realizzare spille, collane, accessori, usando solo, come valore aggiunto, la nostra fantasia. È un modo per occupare il tempo, le mani e la testa, che ci consente di dimostrare a noi stesse che con poche cose si riescono ad ottenere dei piccoli capolavori. Basta metterci un po' di creatività.





# gli sbarrati

di Margit Urdl e Giuseppe Colapietra

CARO FELICE, PER QUESTO NUMERO PROPRIO NON CI POSSIAMO VEDERE: SONO, DICIAMO, IN RITIRO SPIRITUALE PER MEDITARE.

IL FUMETTO COMUNQUE PENSAVO DI FARLO SULL'INDULTO, CHE NE DICIP? PENSA CHE QUI LA TEDESCA MI STA FACENDO IMPAZZIRE...

